



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 27 NOVEMBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

NUOVI ADEMPIMENTI DEL PATTO DI STABILITÀ 2009 ALLA LUCE DELLA LEGGE N. 102 DEL 2009 E DEL DDL CALDEROLI.....	4
SOLUZIONI CONSORTILI PER L'UFFICIO TECNICO COMUNALE	5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
STANZIATI 6,7 MLN EURO PER FIBRE OTTICHE IN AREE MONTANE	7
AIDAA, SERVONO ALMENO 30 NUOVI CANILI	8
FP CGIL PROCLAMA SCIOPERO GENERALE PER L'11 DICEMBRE	9
EMENDAMENTI ANCI PER ALLEVIARE SITUAZIONE COMUNI.....	10
CAMBIAMENTI SU PROPOSTA DEI CITTADINI.....	11

IL SOLE 24ORE

DRAGHI DIAGNOSI E CURA PER GUARIRE IL SUD	12
TREMONTI: DEFICIT SOLO PER LA CIG	13

Per le altre spese dovranno bastare i 4 miliardi dello scudo - L'abbraccio con Brunetta

IL COMUNE DI NEW DELHI SCOPRE 22MILA DIPENDENTI FANTASMA.....	14
---	----

I CONTROLLI/Non si sono mai presentati in ufficio da quando, oltre un anno fa, la municipalità ha installato apparecchi per la lettura delle impronte

DRAGHI, LA MAFIA NEGLI ENTI LOCALI	15
--	----

Napolitano: anche il Nord ha bisogno dello sviluppo meridionale

SCIOLTI FINORA 200 COMUNI, DODICI NEGLI ULTIMI 18 MESI	16
--	----

FENOMENO IN CRESCITA/In un anno emessi provvedimenti di custodia per 758 persone I magistrati: non basta vigilare sulle maxi-opere

LA VIA LOMBARDA ALLA MORATORIA	17
--------------------------------------	----

Differiti crediti per 40 milioni - Disco verde ai Formigoni loan

PIÙ VINCOLI PER IL GIUDICE DEL LAVORO.....	18
--	----

Nella «Pa» rapporti part time revocabili per mutate esigenze organizzative

SPIRAGLIO SU INTERESSI E «PA»	19
-------------------------------------	----

La pronuncia della Corte potrebbe aprire la strada a un regime meno rigido

ARBITRATI CON LIMITE AI COMPENSI.....	20
---------------------------------------	----

In arrivo nuove regole Ue sui ricorsi per contratti pubblici - I CRITERI DEGLI ONORARI/L'obiettivo del riordino delle procedure è consentire ai fornitori della Pa di ottenere tutela in caso di gare scorrette

ITALIA OGGI

CORSA ALLA PEC, MA NON PER SILVIO.....	21
--	----

Né Palazzo Chigi né i ministri hanno ancora una mail certificata

ACERRA NON SARÀ PER DECRETO	22
-----------------------------------	----

E sulle assunzioni anche Brunetta dice no

FERMO AMMINISTRATIVO CON DANNO.....	23
-------------------------------------	----

Condannata la p.a. che senza ragioni non libera il mezzo

UNA MANOVRA A MISURA DI COMUNI	24
--------------------------------------	----

Rimborsi Ici, sospensione delle sanzioni e patto più soft

GLI INCENTIVI ALLA PROGETTAZIONE TORNANO AL 2% 25

STRANIERI, ALLOGGI CON L'ABITABILITÀ 26

Idoneità da valutare sui parametri per l'edilizia residenziale

ENTI, PERFORMANCE SENZA PAGELLA 28

Comuni e province non devono dotarsi dell'organo di valutazione

PAGAMENTI DELLA P.A., ALTRO CHE SBLOCCO 29

BUONI PASTO, DECIDE L'ENTE 30

Spetta ai comuni fissare le prestazioni minime

L'EMERGENZA SALVA 31

Ok ai contratti locali difforni dal Ccnl

DERIVATI, CHI FIRMA DEVE ESSERE COMPETENTE 32

IL DECRETO BRUNETTA CORREGGE IL TIRO 33

Testo migliorato grazie al confronto con le autonomie locali

LA REPUBBLICA

STATALI, SCIOPERO GENERALE DELLA CGIL CISL E UIL: "NOI SOLO MOBILITAZIONE" 35

Podda: c'è un atteggiamento di totale chiusura da parte del governo

LA REPUBBLICA FIRENZE

ELEMOSINARE? SÌ, MA CON GARBO 36

Renzi fa il Cioni: chiedere soldi in modo invasivo è proibito

LA REPUBBLICA MILANO

SINDACI DELL'HINTERLAND IN RIVOLTA "MILANO NON PUÒ SCARICARLI A NOI" 37

LA REPUBBLICA TORINO

CONTRATTO CON I RESIDENTI STRANIERI "RISPETTI LE REGOLE O NIENTE AIUTI" 38

L'ultima del sindaco di Varallo Sesia: cartelli in arabo e inglese

CORRIERE DELLA SERA

LE SORPRESE DEL PAESE REALE 39

LOIERO TAGLIA I DIPENDENTI, ANZI NE ASSUME 1.500 40

DIVIETO DI FUMO ANCHE IN AUTO MULTA DOPPIA SE C'È UN BIMBO 41

Accordo sulle nuove norme. Colpito chi è al volante

IL DENARO

FEDERALISMO FISCALE: UNA SFIDA PER IL SUD, MA CON ALCUNE INSIDIE 42

ANCI: CHIAREZZA SULLE SPETTANZE 43

Sos al Viminale: se non si conosce l'entità dei contributi i bilanci sono a rischio

UN NUOVO DIALOGO CON I CITTADINI 44

Le tecnologie Ict sono un utile strumento per riavvicinare gli enti e la cittadinanza

ANCI: SOS A GELMINI PER LA TARSU 45

RIFORME ISTITUZIONALI, FARE PRESTO 46

Il governo procede al rallentatore su una strada che è ormai obbligata

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Nuovi adempimenti del patto di stabilità 2009 alla luce della legge n. 102 del 2009 e del ddl Calderoli

Il seminario fornisce le necessarie informazioni utili ai fini della gestione operativa del patto di stabilità per riuscire a rispettare l'obiettivo programmatico 2009 e a programmare gli obiettivi per il triennio 2010/2012. Il seminario analizza nel dettaglio la normativa di riferimento, con attenzione anche alle recenti modifiche apportate dalla legge n. 102/2009, e alle novità contenute nel ddl Calderoli, il quale reformerà il Codice delle Autonomie e nell'atto del Senato 1397. Durante il seminario viene mostrato l'utilizzo del sistema SIOPE per il monitoraggio infrannuale e le modalità della costruzione del Piano Esecutivo di Gestione (PEG). La giornata di formazione avrà luogo il 1 DICEMBRE 2009 con il relatore il Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI NEL DECRETO RONCHI. LE MODALITÀ DI AFFIDAMENTO E DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 94/2009 IN MATERIA ANAGRAFICA E DI STATO CIVILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

LE AUTONOMIE

INCONTRO TEMATICO

Soluzioni consortili per l'Ufficio Tecnico Comunale

L'informatizzazione delle procedure e delle attività dell'Ufficio Tecnico è un'esigenza manifestata in più occasioni dagli Enti associati ASMEZ, al fine di esercitare un appropriato controllo del territorio, approntare una efficace programmazione per lo sviluppo locale e snellire i processi per garantire migliori servizi ai cittadini. Al fine di rispondere a tali esigenze ASMEZ ha stipulato una convenzione con la società S.T.R. spa (gruppo Sole 24 Ore), selezionata con procedura a evidenza pubblica (G.U. n. 82/2007), che rende possibile la fornitura a condizioni estremamente vantaggiose dei seguenti software ai Comuni associati:

- **VISION Area tecnica** - gestione tecnica lavori pubblici (**prezzari regionali integrati**)

Canone annuo di € 400,00

GRATUITO 1° anno

- **ENTI SOLUTION Area Amministrativa** - gestione amministrativa lavori pubblici

Canone annuo di € 500,00

- **ENTI SOLUTION Area Edilizia Privata** - gestione pratiche edilizie

Canone annuo di € 500,00

ASMEZ propone, quindi, soluzioni applicative e servizi informativi frutto delle proprie esperienze in merito ai **Sistemi Informativi Territoriali** e dell'interoperabilità applicativa promossa, perseguita e verificata con i partners selezionati. Allo scopo di prospettare le soluzioni ASMEZ per l'UTC martedì 15 dicembre 2009 dalle ore 9:30 alle 13:30, presso la sede ASMEZ di Napoli - Centro Direzionale, Is. G1 - Scala D, 11° piano, si terrà l'incontro di approfondimento "**Gestione dei procedimenti e delle istruttorie degli UT Comunali**". Tale occasione permetterà, inoltre, di raccogliere ulteriori esigenze e suggerimenti dalla base associativa per il perfezionamento delle soluzioni proposte per l'Ufficio Tecnico Comunale.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 275 del 25 novembre 2009** non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo comunque:

a) i decreti del Ministero dell'ambiente 9 novembre 2009 - Adozione dei Piani antincendio boschivi del Parco nazionale del Vesuvio, con validità 2009-2013, e del Parco nazionale dei Monti Sibillini, con periodo di validità 2008-2012;

b) il comunicato della Regione Toscana - Approvazione del secondo piano di stralcio riferito all'ordinanza n. 16 del 26 ottobre 2009 del Commissario delegato per gli eccezionali eventi atmosferici dei mesi di novembre-dicembre 2008 e gennaio-febbraio 2009 verificatisi nel territorio della Regione Toscana.

NEWS ENTI LOCALI

FRIULI

Stanzianti 6,7 mln euro per fibre ottiche in aree montane

La Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, su proposta dell'assessore Riccardo Riccardi, ha deliberato oggi l'avvio dell'intervento di infrastrutturazione in fibra ottica "Aree montane e pedemontane", che complessivamente coinvolge 23 Comuni. Il progetto, del costo di 6,7 milioni di euro, affidato ad Insiel spa, viene ad incrementare - di un'accelerazione ha parlato lo stesso assessore Riccardi - il programma di copertura con la banda larga previsto dall'Amministrazione regionale grazie ad "Ermes" (Excellent Region in a multimedia european Society). La posa della fibra ottica - sino alle sedi municipali dei Comuni coinvolti - riguarda: Drenchia, Grimacco, Lauco, Lu-severa, Magnano in Riviera, Montenars, Resia, Stregna, Taipana, Verzegnis, Arzene, Colloredo di Monte Albano, Corno di Rosazzo, Dolegna del Collio, Majano, Martignacco, Moruzzo, Premariacco, Prepotto, San Gior-

gio della Richinvelda, San Martino al Tagliamento, Treppo Grande e Valvasone. Per ciascuna sede comunale l'intervento prevede la posa in opera dei cavi in fibra ottica e la fornitura degli apparati tecnici ai fini del collegamento alla dorsale regionale di banda larga delle sedi municipali; e' inoltre prevista la predisposizione della connessione delle centrali telefoniche in "digital divide" presenti nel territorio dei Comuni interressati. L'intervento prevede anche la fornitura degli apparati ottici e di rete indispensabili a rendere funzionale l'infrastruttura, oltre che l'adeguamento dei locali degli edifici raggiunti dalla fibra ottica. Dal punto di vista della concreta realizzazione dell'opera, il progetto indica l'esigenza di ricorrere a scavi solo nel caso in cui non si possa ricorrere a "minitrincee" o non si riescano ad utilizzare infrastrutture o cavi (ad esempio, quelli della pubblica illuminazione) già esistenti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RANDAGISMO**

Aidaa, servono almeno 30 nuovi canili

Sono oltre 700 mila i cani randagi attualmente liberi sul territorio nazionale. Di questi almeno 500 mila sono concentrati nelle regioni del Centro-Sud Italia (dal Lazio in giù), con punte di circa 80mila randagi in Puglia, Campania, Sicilia e Calabria. Attualmente in Italia sono attivi circa 500 tra canili comunali e canili rifugio (privati e convenzionati) che ospitano circa 150 mila cani, meno di 1/5 del totale dei cani randagi. Per questo motivo l'Associazione Italiana Difesa Animali e Ambiente lancia un appello al ministro del Tesoro Giulio Tremonti perché inserisca nella Finanziaria in discussione 10 milioni di Euro da destinare alla costruzione di almeno 30 nuovi canili di cui 20 nelle regioni del Centro-Sud Italia, confermando inoltre i circa 3 milioni già stanziati nel piano triennale da destinare esclusivamente alle campagne di sterilizzazione.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Fp cgil proclama sciopero generale per l'11 dicembre**

La FP CGIL ha proclamato oggi lo sciopero dei lavoratori del settore pubblico per l'11 dicembre, stesso giorno in cui è già prevista la mobilitazione dei lavoratori della scuola, dell'università e di tutti i settori della conoscenza, come deciso, il 20 novembre dal direttivo della FLC CGIL. La Funzione Pubblica della CGIL - si legge in un comunicato - scenderà in piazza per rivendicare un Contratto Nazionale che aumenti la capacità di acquisto delle retribuzioni, valorizzi le professionalità, consolidi una parte significativa del salario accessorio e sostenga l'importante ruolo delle RSU, dando spazio ad una contrattazione integrativa che premi la produttività collettiva orientata al miglioramento dei servizi per gli utenti. Forti le critiche del Sindacato dei lavoratori pubblici verso la finanziaria, che non prevede stanziamenti per il rinnovo dei contratti, ma anche per i tagli al salario accessorio in caso di malattia, previsti dalla Legge 133/09. Al centro della giornata di mobilitazione sarà posta, inoltre, la sempre più pressante questione della stabilizzazione dei lavoratori precari, categoria di lavoratori alla quale, spiega il sindacato, andranno estesi al più presto tutti i diritti contrattuali.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Emendamenti Anci per alleviare situazione comuni

In attesa di risposte dal Governo in merito alle problematiche finanziarie dei Comuni, esposte nell'incontro della scorsa settimana tra i vertici dell'ANCI e il Presidente del Consiglio, l'Associazione dei Comuni ha inviato alla Commissione Bilancio della Camera dei Deputati una serie di proposte emendative alla legge Finanziaria volte a risolvere la situazione grave ed insostenibile delle finanze dei Comuni. Le proposte emendative riprendono principalmente le richieste contenute nel documento consegnato al Premier Berlusconi sui due punti che in questo momento causano le maggiori difficoltà finanziarie dei Comuni: il rimborso per i mancati introiti Ici e la rigidità del Patto di stabilità. Di seguito riassumiamo le richieste contenute nel documento consegnato al Presidente del Consiglio. Stanziare nel bilancio dello Stato, dall'anno 2010, a titolo di rimborso complessivo per il mancato gettito ICI sull'abitazione principale, la somma di 3 miliardi e 400 milioni di euro; a questi si dovrebbero aggiungere, sempre nel 2010, i 536 milioni di mancati introiti del 2008 e, nel 2011, i circa 700 milioni relativi al 2009. In considerazione dell'assoluta straordinarietà dell'andamento dell'economia nazionale e mondiale per l'anno 2009 l'ANCI ha chiesto poi la sospensione dell'applicazione delle sanzioni per quegli Enti che non abbiano rispettato il patto di stabilità per far fronte alla spesa in conto capitale, alle spese sociali e a quelle di natura obbligatoria. L'Associazione ha proposto poi che venga ridotta la manovra finanziaria a carico dei Comuni fin dall'anno 2010, al fine di individuare livelli e regole di sostenibilità; che sia adottato, per l'anno 2010, un piano di utilizzo delle giacenze di tesoreria fuori dai vincoli del patto di stabilità interno, in modo da consentire agli Enti locali di onorare le obbligazioni assunte; infine, ANCI ha chiesto l'impegno del Governo a prevedere regole del Patto di stabilità per l'anno 2010 che introducano un principio di premialità per gli Enti che hanno giacenze di cassa.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Cambiamenti su proposta dei cittadini

Il ministero per la Pubblica amministrazione lancia l'iniziativa "Burocrazia: diamoci un taglio": un progetto per semplificare gli oneri amministrativi cogliendo le proposte e le segnalazioni che i cittadini invieranno al ministero via web. «Vogliamo farci suggerire dai cittadini non solo tagli e semplificazioni, ma anche casi di cattiva burocrazia. E non ci limiteremo ad ascoltare, ma cambieremo le regole prendendo carta e penna per riscriverle» ha detto Brunetta. Al progetto del ministero collabora anche il Foromez, attraverso il programma "Linea amica". «Ci avvarremo del web e delle segnalazioni telefoniche e cercheremo di coinvolgere la carta stampata e gli altri media - ha detto il ministro - Su proposte venute dal basso, dai cittadini, il ministero ha già messo a punto tre disegni di legge: sulla carte d'identità a 10 anni, sul permesso di costruire on line e sul cambio di residenza in tempo reale. I tre suggerimenti sono, infatti, stati inseriti nel collegato alla Finanziaria. E spero che entro l'anno siano tutti approvati». L'iniziativa prevede che chi ha subito una complicazione burocratica «inutile» e ha idee per risolverla può utilizzare il sito internet www.innovazionepa.it per «raccontare la propria storia, segnalare un problema e segnalare proposte per semplificare le procedure». In base alle segnalazioni pervenute, il ministero cercherà di individuare gli interventi risolutivi e verranno periodicamente pubblicati «i casi emblematici», con i provvedimenti adottati o in corso e report di sintesi sui problemi sollevati dai cittadini.

Fonte ILMESSAGGERO.IT

IDEE

Draghi diagnosi e cura per guarire il Sud

Una buona metà dei differenziali in termini di disponibilità e costo del credito tra Sud e Centro-Nord è spiegata dal maggior peso dell'economia sommersa. E una debolezza strutturale del sistema produttivo ancora più accentuata della media nazionale, già preoccupante. Sono dati emersi dal convegno sul Mezzogiorno ieri in Banca d'Italia, l'ultimo anello di una lunga serie di analisi promosse dalla nostra banca centrale. E non basta. La rimanente metà del divario è spiegata da fattori legati alla legalità, come le differenze di efficienza nel funzionamento dei tribunali (anche in questo caso lontane da una media nazionale molto al di sotto di quella dei paesi progrediti) e dei tassi di delinquenza. Inoltre, varie misure di incentivo finanziario, e in particolare quelle che offrivano contributi in conto capitale o in conto interessi o miravano a promuovere l'innovazione tecnologica, hanno avuto risultati effettivi complessivamente modesti. E, va aggiunto, hanno sicuramente comportato oneri amministrativi e favorito derive clientelari. Questi risultati - sottolineati dal governatore Mario Draghi - vanno letti insieme a quelli precedenti che ci hanno da tempo dimostrato che il sistema fi-

nanziario meridionale è piombato venti anni fa in una crisi irreversibile figlia dell'assistenzialismo, del clientelismo e della corruzione politica. Il salvataggio operato dalle banche del Centro-Nord ha attenuato (ma non annullato) il costo per il contribuente e ha generalmente portato miglioramenti in termini di disponibilità di servizi bancari e di concorrenza. In questo quadro, non è facile individuare gli interventi più efficaci. È ovvio che bisogna rifuggire dalla tentazione di pensare che, essendo i problemi di carattere strutturale, in campo finanziario non c'è più nulla da fare. Ma è anche evidente che interventi specifici sulla struttura dell'offerta di credito si preannunciano problematici: non sembra essere la mancanza di una banca radicata nel Mezzogiorno la causa fondamentale dei problemi. Un nuovo soggetto che agisse - come deve agire - in posizione di parità concorrenziale con quelli già esistenti, incontrerebbe gli stessi vincoli a operare documentati da Banca d'Italia e difficilmente potrebbe adottare una politica creditizia capace di generare da sola impulsi positivi allo sviluppo. Come ha rilevato il Governatore, «nascono nel Sud tante nuove banche

dell'Italia, tenuto conto dei pesi economici relativi». Come ha affermato Ivan Lo Bello il Sud ha bisogno di un progetto di vasto respiro che affronti i problemi di fondo, spezzando finalmente i vincoli perversi tra economia assistita e criminalità che sono a serbatoio che alimentano la zona grigia delle collusioni e delle convenienze». Questo vale anche per il sistema finanziario. Non esiste più una divisione netta tra economia sommersa (parte della quale controllata dalla criminalità) e l'economia legale. La prima soffoca la seconda, le sottrae risorse e inevitabilmente rischia di piegarla alle sue regole, anziché a quelle dello stato e del mercato. In una situazione in cui esistono condizionamenti negativi così pesanti, l'intervento pubblico in campo finanziario dovrebbe mirare a sollevare tutti i soggetti da una parte del maggior "rischio ambientale", ad esempio sotto forma di garanzie pubbliche. E poiché in questo momento le banche hanno anche consistenti vincoli di liquidità, la garanzia potrebbe essere fornita su titoli emessi a fronte di specifiche operazioni di cartolarizzazione. Suggerimenti in tal senso sono già stati proposti (con riferimento ai problemi finanziari delle piccole e medie imprese

dell'intero paese) sia da Draghi che dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Sarebbe del tutto logico prevedere per le regioni del Mezzogiorno un regime di garanzie rafforzato per tener conto del divario di rischio. Potrebbe anche essere questo il modo per finanziare iniziative a più vasto respiro capaci di coinvolgere molti piccoli e medi operatori di un distretto industriale o turistico. Si potrebbero così generare esternalità positive e dunque compensare in qualche modo la maggior debolezza della società locale. Lo schema si adatta anche ad iniziative legate alla lotta alla criminalità. È bello trovare sugli scaffali del supermercato il vino che ricorda il sacrificio di Peppino Impastato, sapendo che è prodotto sulle terre strappate alla mafia. Se potessimo comprare in banca anche un titolo che assicura un flusso di capitali stabili a iniziative di questo tipo, magari con il sostegno di una parziale garanzia statale, sarebbe forse un passo in avanti per la finanza del Mezzogiorno. Anzi, centopassi, come il film di Giordana e quel vino che scalda il cuore.

Marco Onado

LE VIE DELLA RIPRESA - La finanziaria

Tremonti: deficit solo per la Cig

Per le altre spese dovranno bastare i 4 miliardi dello scudo - L'abbraccio con Brunetta

ROMA - I 4 miliardi di dotte aggiuntiva per la finanziaria 2010, coperti dal gettito atteso dallo scudo fiscale, costituiscono il limite massimo per far fronte a spese inderogabili, stanziare nuove risorse per università e ricerca, 5 per mille, scuola, «altre misure di bisogno sociale» e ulteriori interventi che si renderanno necessari, ma con la massima attenzione alle coperture. «Vi sembrano pochi? Sono 8mila miliardi delle vecchie lire. Oltre questo, non un euro in più». Se nel 2010 si rendesse necessario sfiorare il deficit, lo si farà solo per incrementare ulteriormente lo stanziamento per gli ammortizzatori sociali. «È l'unica causale che ha una cifra morale ed etica condivisa da tutti». Sarà predisposto un emendamento per recepire il «Patto della salute» e potenziare già le risorse per gli ammortizzatori, tenendo conto che in ottobre il ricorso alla Cig «è diminuito del 10% rispetto a settembre. Si tratta di una buona inversione di tendenza». Tuttavia, è una realtà «da gestire ancora con grande prudenza e attenzione». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha

ribadito in commissione Bilancio della Camera che la linea del rigore resta immutata: «Abbiamo seguito una politica prudente, non avevamo alternative. Se gli altri fanno più deficit e più debito non è mal comune mezzo gaudio, ma più rischio e più tasse». Se crescesse il deficit e se aumentasse il debito, «sarebbero gli italiani a pagare di tasca loro». Una comunicazione a tutto campo, di circa tre ore, quella di Tremonti, in cui il ministro si è detto «assolutamente alla ricerca di un dialogo» con il Parlamento. La riduzione del carico fiscale resta negli orizzonti del governo, ma non verrà affrontata in finanziaria: di famiglia «ci sarà spazio e tempo per discuterne. Lo faremo in Parlamento, in un futuro non remoto, coinvolgendo le parti sociali». Sull'Irap, al momento non vi è nulla in cantiere: «Nessuno ricorda che un pezzo dell'Irap lo abbiamo già tolto. E poi siamo intervenuti sull'Ici». Tremonti ha in mente un programma triennale di riduzione del prelievo, con interventi anche sulle aliquote. Ma prima di tutto occorrerà valutare le risorse effettivamente spendibili.

Per ora non resta che operare drastiche scelte, considerato che le richieste avanzate da più parti dalla maggioranza ammontano a oltre il doppio rispetto ai 4 miliardi disponibili. Il relatore Massimo Corsaro conferma: «Il ministro ha spiegato che lui può indirizzare, ma poi anche i deputati dovranno valutare le priorità». I capitoli aperti restano la sicurezza, la giustizia, le forze armate, ma anche il rifinanziamento delle missioni militari all'estero. Si farà fronte utilizzando anche il gettito che proverrà dalla vendita dei beni confiscati alla mafia. I margini ristretti sono imposti dal quadro complessivo che Tremonti ha sintetizzato così: tra il 2008 e il 2009 il Pil ha subito una contrazione di 6-6,5 punti. «In soldoni significa aver perso 90-96 miliardi, 67-70 dei quali imputabili alla caduta dell'export». Ma tengono i consumi. Tremonti replica al collega dello Sviluppo economico, Claudio Scajola: «Un miliardo e mezzo per far ripartire la crescita? Con questa cifra non si va da nessuna parte». Nel 2010, l'economia tornerà a crescere dell'1%: non vi è da rallegrarsi oltre misura, poiché

si tratta «di un +1 che parte da -6, e poi dobbiamo tener conto che il vincolo europeo è il pareggio di bilancio». Quanto alla sanità, «siamo un paese che ha metà della sanità in dissesto. Eppure, sono convinto che sia la migliore in Europa». Infine, la Banca del Sud («vi prego, approvatela, non c'è mai stato uno strumento così efficiente per il Mezzogiorno»). Due grandi banche «stanno realizzando un processo fortissimo di posizionamento sul territorio». Sulle pensioni, Tremonti ribadisce la sua convinzione: non vi è bisogno di una nuova riforma. «Se qualcuno la vuole proporre, lo faccia. Ne discuteremo in modo dettagliato». Il governo - comunica il ministro - porrà all'attenzione del Parlamento il tema della fiscalità di vantaggio per il Sud. Ieri Tremonti ha anche siglato la pace con il collega Renato Brunetta, dopo le polemiche dei giorni scorsi: tra i due ci sono stati un abbraccio, una breve conversazione e pacche sulle spalle in occasione dell'ufficio di presidenza Pdl.

Dino Pesole

ASSENTEISMO ESTREMO

Il comune di New Delhi scopre 22mila dipendenti fantasma

I CONTROLLI/Non si sono mai presentati in ufficio da quando, oltre un anno fa, la municipalità ha installato apparecchi per la lettura delle impronte

NEW DELHI - Chiunque abbia mai messo piede in un ufficio pubblico indiano sa che l'intera organizzazione del lavoro sembra finalizzata a un unico scopo: impiegare il maggior numero di persone possibile. Indipendentemente da quanto banali siano le mansioni di chi distribuisce tazze di tè, suona campanelli, sposta incartamenti o semplicemente staziona davanti alla porta di un burocrate bussando, all'occorrenza, per annunciare l'arrivo del questuante di turno. Nessuno però avrebbe potuto immaginare che la Municipal corporation of Delhi (Mcd), uno dei tre organismi che amministrano la capitale, avesse portato alle estreme conseguenze la sua battaglia contro la disoccupazione: arrivando a stipendiare 22.853 dipendenti fantasma su un totale di 127.094. La scoperta è stata fatta grazie alla decisione della Mcd di installare, in ognuna delle 12 zone di sua competenza e in ciascuno dei suoi 40 dipartimenti, 2.500 apparecchiature biometriche in grado di identificare in maniera certa tutti i dipendenti a libro paga. O meglio, tutti quelli che oltre a incassare lo stipendio, si prendono anche la briga di passare in ufficio. Il risultato è stato sorprendente: in base all'archivio di impronte digitali costruito a partire dal 1° agosto dello scorso anno è risultato che il 18% degli impiegati non esiste. O se esiste, fa altro. Meno sorprendente invece quanto emerge dall'analisi dipartimento per

dipartimento: quello con il maggior numero di dipendenti fittizi, più di un Dilliwallah ci avrebbe giurato, è quello dei servizi ambientali. Il caso non ha mancato di catturare l'attenzione del sindaco di Delhi Kanwar Sain senza però riuscire a incrinare la compostezza: «Si rendono necessarie ulteriori indagini per accertare il destino di questi 22.853 impiegati che sembrano incassare uno stipendio dalla nostra municipalità» è stato il suo commento. Eppure, dati alla mano, la scoperta potrebbe consentire al comune di Delhi di risparmiare la non trascurabile cifra di 129 milioni di euro all'anno. Non pochissimi nel bilancio di un'amministrazione cronicamente incapace di fornire i servizi essen-

ziali a una popolazione stimata in 14 milioni di abitanti e sparpagliata su una superficie paragonabile solo a quella Tokyo. Non solo. L'individuazione degli oltre 22mila dipendenti fantasma ha anche zittito chi, all'epoca dell'installazione delle apparecchiature biometriche, aveva messo in dubbio l'utilità di un investimento da oltre 3 milioni di euro. Al comune sarà sufficiente smettere di pagare i finti dipendenti e in meno di un mese e mezzo avrà recuperato ogni singola rupia investita e iniziato a risparmiare risorse preziose per il resto della popolazione.

Marco Masciaga

BANCA D'ITALIA - «Nel Mezzogiorno grave ritardo sui servizi: non servono soldi ma l'attuazione di politiche nazionali»

Draghi, la mafia negli enti locali

Napolitano: anche il Nord ha bisogno dello sviluppo meridionale

ROMA - «Abbiamo tutti bisogno dello sviluppo del Mezzogiorno». Il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha richiamato ieri l'attenzione dei policy maker sulla questione meridionale, introducendo un convegno, frutto di due anni di lavoro del servizio studi di via Nazionale, per misurare la profondità di un divario con il resto del Paese che ha smesso di ridursi trent'anni fa e per individuare le terapie più appropriate, oggi. L'invito è stato immediatamente raccolto dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Condivido pienamente - spiega Napolitano - l'affermazione fondamentale del Governatore Draghi: abbiamo tutti bisogno dello sviluppo del Mezzogiorno. Tutte le parti del Paese, e quindi anche il Nord, hanno bisogno che il Mezzogiorno si sviluppi, se vogliamo avere un recupero ed un rilancio dell'economia italiana nel suo complesso, una crescita più sostenuta nel prossimo avvenire». Draghi ha ricordato ieri una verità che spesso si rimuove: «Grava su ampie parti del nostro Sud il peso della

criminalità organizzata. Essa infila le pubbliche amministrazioni, inquina la fiducia fra i cittadini e tra cittadini e istituzioni, ostacola il funzionamento del libero mercato concorrenziale, accresce i costi della vita economica e civile». Tra l'altro, il Governatore ha annunciato che è stato avviato un rapporto di stretta collaborazione fra Bankitalia e la Commissione parlamentare Antimafia, per un'indagine sul costo economico della criminalità. Draghi ha inoltre sottolineato che resta tuttora ampio il divario fra il Sud e il Nord, con «scarti allarmanti» di qualità dei servizi essenziali, per quel che riguarda «l'istruzione, la giustizia civile, la sanità, gli asili, l'assistenza sociale, il trasporto locale, la gestione dei rifiuti, la distribuzione idrica». Sono molte, insomma, le dotazioni di servizi di base che risultano carenti quando si fa il confronto con il Centro-nord. In questo elenco, però, non sembra rientrare il credito. «I nostri dati mostrano che non ci sono marcate divergenze nell'andamento bancario tra il Centro Nord e il

Mezzogiorno» ha detto Draghi. «Con la crisi i prestiti alle famiglie hanno rallentato fortemente in entrambe le aree territoriali, continuando tuttavia a crescere di più al Sud. Dunque, vale per il Mezzogiorno la stessa considerazione che Bankitalia fa per il sistema bancario nel suo insieme: «In questi tempi di straordinaria difficoltà per le imprese è anche sulla capacità dei banchieri di valutare e selezionare il merito di credito con prudente lungimiranza che si giocano le sorti delle nostre imprese migliori e della nostra competitività nel lungo periodo». Nemmeno l'infrastruttura bancaria in quanto tale scarseggia nel Mezzogiorno: «Nascono nel Sud tante nuove banche quante ne nascono nel resto d'Italia, tenuto conto dei pesi economici relativi» dice il Governatore. Questo divario Nord-Sud, che riguarda essenzialmente la struttura dell'economia reale, non si colma solo con politiche regionali, dice Draghi. «Non è quella delle politiche regionali la via maestra per chiudere il divario tra il Mezzogiorno e il Centro

Nord. Occorre invece «dirigere l'impegno sulle politiche generali» concentrandosi al tempo stesso sulle «condizioni ambientali» che rendono più difficile la realizzazione delle politiche nel Sud d'Italia. Del resto, ha osservato il Governatore «la spesa pubblica primaria che viene convogliata a vario titolo nel Sud è imponente, al confronto delle risorse utilizzate per le politiche regionali, che ne rappresentano solo il 5%». Dunque, ha concluso Draghi, «occorre investire in applicazione, piuttosto che in sussidi», «puntare a migliorare la qualità dei servizi forniti da ciascuna scuola, da ciascun ospedale e tribunale, da ciascun ente amministrativo o di produzione di servizi di trasporto o gestione dei rifiuti». Un concetto che il Capo dello Stato ha commentato così: «È essenziale fare attenzione alle ricadute nel Mezzogiorno delle politiche nazionali».

Rossella Bocciarelli

GIUNTE E APPALTI - L'ultima relazione della Dna al Parlamento

Sciolti finora 200 comuni, dodici negli ultimi 18 mesi

FENOMENO IN CRESCITA/In un anno emessi provvedimenti di custodia per 758 persone I magistrati: non basta vigilare sulle maxi-opere

La filigrana con la quale leggere la denuncia del Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi è nota a chi, ogni giorno, combatte le infiltrazioni mafiose al Sud. Passa attraverso le 200 amministrazioni sciolte finora per il peso conclamato della criminalità organizzata (12 negli ultimi 18 mesi), per le centinaia di dirigenti pubblici spostati solo di scrivania per le collusioni scoperte ma raramente condannati in via definitiva e passa attraverso centinaia di amministratori arrestati o indagati. L'ultimo ieri: il consigliere comunale di Napoli Achille De Simone, nell'ambito di un blitz contro il clan Sarno. La filigrana attraverso la quale leggere quella denuncia, passa attraverso le 27 ordinanze di applicazione di misure cautelare nei confronti di 758 persone, le 4 richieste di rinvio a giudizio per 300 persone e le 8 sentenze emesse tra giugno 2007 e giugno 2008. In questi numeri sono racchiusi 12 mesi esatti di procedimenti penali e di in-

chieste giudiziarie per tentativi di infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti pubblici che la Direzione nazionale antimafia (Dna) ha messo sotto osservazione e consegnato al Parlamento a fine 2008. È nel settore degli appalti pubblici, infatti, che le mafie sposano la politica locale corrotta, inquinano il mercato e distruggono la libera concorrenza. In quelle ordinanze e in quei processi ci sono cognomi pesanti del gotha mafioso: Badalamenti, Bellocchio, Crea e Libri, solo per citarne quattro in grado di colpire l'immaginario collettivo. Quei numeri sono una fotografia sfuocata della realtà, perché le Procure fanno arrivare con difficoltà alla stessa Dna le notizie di cui dispongono, tanto che la stessa Dna scrive che questo atteggiamento è da mettere probabilmente in relazione «alla marginalità che talvolta la contestazione associativa ex articolo 416 bis comma ter assume nei contesti investigativi». Il comma ter dell'articolo sull'associazione di tipo mafioso è

proprio quello che fa riferimento a chi delinque per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o l'attività di attività economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici. Una critica dura quella della Dna, che si può volgarizzare in questo modo: a parte le maxiopere sulle quali si apre un occhio e spesso entrambi, il monitoraggio investigativo continuo sul mercato degli appalti, delle forniture e dei servizi, che è proprio il redditizio mare economico nel quale navigano i clan e le cosche, latita. «E giunto il momento - si legge nella relazione che il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso ha consegnato ai due rami del Parlamento - di rivendicare proprio alla Dna un esercizio più pressante dei poteri d'impulso che la legge gli rimette, ma per far ciò è necessaria una piena attuazione degli strumenti di cooperazione istituzionale, per evitare sovrapposizioni, duplicazioni e sconfinamenti». Un richiamo vitale per la politica e per l'economia e

non un esercizio di stile, quello di Grasso. Per convincersene basta dare un'occhiata (a titolo di esempio) a un interrogatorio reso recentemente da un collaboratore di giustizia al pubblico ministero nel corso di un processo scaturito da un'inchiesta condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Il pubblico ministero chiede al pentito di descrivere, per quanto a sua conoscenza, lo stato delle cose nel consiglio comunale di Rizziconi (Reggio Calabria). Il pentito risponde: «Il dottore X (omissis) si è presentato a casa di Y (omissis per il nome dell'imputato) ma Y lo ha cacciato di casa sua dandogli dell'imbecille. Y chiamava i consiglieri a casa sua e gli imponeva di fare quello che dovevano fare». Avete capito che, agli atti, al posto di X c'è il nome di un ex consigliere e al posto di Y c'è quello di un potente capobastone di 'ndrangheta.

Roberto Gelidi

COMPETITIVITÀ - Varata la sospensione dei debiti delle Pmi verso la regione e il sistema bancario

La via lombarda alla moratoria

Differiti crediti per 40 milioni - Disco verde ai Formigoni loan

MILANO - Debiti sospesi per 40 milioni di euro per le Pmi lombarde. Il sospiro di sollievo finanziario arriva grazie alla decisione della Regione Lombardia di varare una nuova iniziativa a favore delle aziende, dopo l'operazione "Formigoni loan". La moratoria si inserisce nell'accordo Mef Abi e abilita ad usufruire dei vantaggi le imprese finanziate da Finlombarda o da Finlombarda in cofinanziamento con il sistema del credito. Si aggiunge così un ulteriore tassello al pacchetto anticrisi ideato dal Governatore Roberto Formigoni per «favorire gli imprenditori che si impegnano a non fare passi indietro sui livelli occupazionali. Lanciamo questa nuova iniziativa su scala regionale per andare incontro ai bisogni più urgenti delle nostre aziende». La sospensione del pagamento della quota capitale delle rateo di quella implicita nei canoni di operazioni di

leasing immobiliare sarà di 12 mesi che rappresentano «una finestra», come dice Formigoni, «per rafforzare il rapporto tra le imprese e il sistema bancario: è decisivo che questo rapporto sia forte e bilanciato, dando un sostegno concreto a quanti desiderano proseguire nella loro attività, puntando su nuovi investimenti, senza intaccare il livello degli occupati». Le rate devono essere in scadenza o già scadute (non pagate o pagate solo parzialmente) da non più di 180 giorni quando viene presentata la domanda da parte dell'impresa. Il beneficio per le imprese potrà riguardare le rate in scadenza al 31 dicembre di quest'anno e/o la prima rata semestrale al 30 giugno 2010, ma la moratoria lombarda ha già previsto di estendere l'applicazione della moratoria alle agevolazioni in conto capitale e in conto interessi, qualora l'accordo nazionale lo recepisce. Per i

finanziamenti in cui Finlombarda non opera con il sistema bancario si potrà fruire anche della sospensione della rata al 31 dicembre 2010 qualora non si sia fruito della sospensione di quella in scadenza alla fine di quest'anno. In altre parole la Regione Lombardia ha anticipato la proposta di estensione della moratoria al 31 dicembre 2010 avanzata a livello nazionale secondo l'accordo Mef Abi, preso come modello anche da Finlombarda. Ieri intanto è arrivato anche il via libera ai "Formigoni loan". La Giunta regionale della Lombardia ha destinato, attraverso la finanziaria Finlombarda, 30 milioni di euro per ricapitalizzare e riorganizzare i consorzi Confidi. «Con i loan vogliamo mettere in sicurezza la rete dei Confidi - spiega Formigoni -, che vale 3 miliardi di finanziamenti e che vengono così garantiti dalla Regione. E un altro miliardo

potrà aggiungersi come possibile finanziamento garantito in futuro». L'intervento finanziario varato dalla Regione Lombardia prevede la concessione di finanziamenti ai Confidi che fanno domanda per iscriversi al registro degli intermediari finanziari della Banca d'Italia: sono prestiti in tranche da 1 a 5 milioni l'una e sono da restituire alla Regione entro 6-10 anni in unica soluzione. Il tasso di interesse per il prestito è quello minimo di mercato, in modo che non si configuri un aiuto di Stato. Le risorse regionali stanziante ammontano a 24 milioni di euro. La Lombardia infine prevede anche la definizione di un'altra misura finanziaria che permetterà di concedere finanziamenti a tassi più bassi di quelli di mercato. Per quest'ultimo strumento le risorse regionali ammonteranno a 6 milioni di euro.

Cristina Casadei

OCCUPAZIONE - Approvato dal Senato il «collegato» passa alla Camera - Cresce il valore della certificazione del contratto

Più vincoli per il giudice del lavoro

Nella «Pa» rapporti part time revocabili per mutate esigenze organizzative

ROMA - Via libera del Senato al disegno di legge collegato alla Finanziaria 2009 in materia di lavori usuranti, controversie di lavoro e ammortizzatori sociali. Il testo, approvato con 148 voti favorevoli, 112 contrari e cinque astenuti, dopo un esame durato 13 mesi e che lo ha arricchito di un gran numero di misure tra loro anche molto disomogenei torna ora alla Camera per la terza lettura. Il governo incassa quattro deleghe per il cui esercizio, dopo l'approvazione definitiva, avrà a disposizione dai tre ai 18 mesi. L'attesa è, a questo punto, per un varo in tempi stretti a Montecitorio: «abbiamo chiesto una calendarizzazione rapida in Commissione - ha dichiarato il sottosegretario al Lavoro, Pasquale Viespoli - anche se siamo consapevoli che la corposità e la complessità di questo insieme di provvedimenti determinerà un nuovo esame a Montecitorio». Ieri, nel corso delle votazioni sugli articoli finali è stato respinto l'emendamento del Pd, già approvato in Commissione, che aumentava dal 6,5 al 7,5% l'addizionale Ires sulle grandi società petrolifere ed energetiche. Il rincaro della cosiddetta "Robin Tax" sarebbe servito per finanziare la cancellazione del limite di 22 mesi per il riconoscimento della copertura assicurativa dei periodi non garantiti da contribuzione a favore dei dipendenti che hanno conseguito l'inabilità per un infortunio sul lavoro. Secondo una relazione tecnica dell'Inps la norma non produce oneri aggiuntivi ma il presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini (Pdl), dopo il "no" dell'Aula, ha chiesto in una raccomandazione al governo di rivedere la questione alla Camera. Le novità più importanti del testo, e che più hanno fatto discutere in Aula, riguardano le modifiche

al processo del lavoro, con particolare riferimento alla conciliazione, ora non più obbligatoria in vista di un ricorso in giudizio, e agli arbitrati, per i quali vengono previste tre modalità di attuazione affidate alle parti sociali sulla base dei contratti collettivi di lavoro. L'altro insieme di misure importanti riguarda le clausole generali di certificazione del contratto, che vincolano di più l'interpretazione del giudice alle valutazioni delle parti e ne limitano il vaglio sulle condizioni tecniche e organizzative aziendali con cui vengono motivati i licenziamenti o i trasferimenti di personale (ma il giudice dovrà tener conto anche della situazione economica territoriale). Tra le altre novità che molto hanno fatto discutere c'è poi la reintroduzione dello staff leasing e, per la Pubblica amministrazione, la possibilità di revocare i contratti part time in caso di mutate

esigenze degli uffici. Sul fronte del contrasto del lavoro sommerso, invece, le sanzioni saranno comminate solo per i rapporti di lavoro di tipo subordinato e non più, per esempio, per le collaborazioni. Il relatore Maurizio Castro (Pdl) ha parlato di «un provvedimento organico, in grado di offrire risposte plurali alla crisi economica in atto». Di particolare rilievo - ha sottolineato Castro - è la riforma del processo del lavoro, «volta ad adeguare la strumentazione giudiziaria italiana ai migliori standard internazionali». Risultano molto negativi, invece, i commenti dell'opposizione. Per l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu (Pd), ad esempio, il Ddl è «un'arlecchinata e non solo non fa nulla per sostenere i lavoratori e l'economia ma fa anche danni».

Davide Colombo

FISCO - La Cassazione cambia linea: deducibili gli accantonamenti per rischi su crediti per gli oneri finanziari

Spiraglio su interessi e «Pa»

La pronuncia della Corte potrebbe aprire la strada a un regime meno rigido

Sono deducibili dal reddito gli accantonamenti per rischi su crediti per interessi di mora vantati nei confronti di una pubblica amministrazione. Questo perché l'impresa è comunque esposta al rischio di subire un grave pregiudizio dal sostenimento di oneri bancari correlati al ritardo nel pagamento, destinati a essere solo parzialmente compensati dagli interessi legali maturati sul credito. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 24576/2009, che ha ribaltato il precedente orientamento (sentenza n. 23353/2006). Un'impresa che vantava crediti verso enti pubblici aveva dedotto un accantonamento per rischi su interessi di mora. Il fisco aveva recuperato la deduzione, sulla scorta dell'argomentazione secondo cui si trattava di crediti per i quali non esisteva un rischio effettivo di inesigibilità. Da qui, la controversia. La Cassazione ha accolto la tesi del contribuente. La sentenza ha ritenuto di dover superare il precedente, in forza del quale gli accantonamenti per interessi di mora avrebbero dovuto ritenersi deducibili se e in quanto afferenti a crediti di dubbia esigibilità. Questo requisito, in linea di principio, non è presente per i crediti verso pubbliche amministrazioni. Al contrario, con la pronuncia la Corte ha osservato come la disposizione dell'epoca (articolo 71 del Tuir) non ponesse condizioni di sorta ai fini dell'imputazione delle componenti negative. La norma si limitava ad ammettere la deducibilità dal reddito d'impresa, a prescindere dalla qualità del debitore e dall'esigibilità del credito. Ne consegue, continua sempre la Corte, che deve darsi prevalenza alla situazione di fatto che si verifica quando si opera con enti pubblici. In tale situazione, l'impresa è costretta a indebitarsi per far fronte ai ritardi, sostenendo pesanti oneri finanziari che non saranno ristorati dagli interes-

si attivi che maturano sul credito. Ciò costituisce un innegabile rischio economico. Gli accantonamenti per rischi su interessi di mora erano previsti sino all'esercizio 2003. Con la riforma del Tuir (decreto legislativo 344/2003) sono stati soppressi, in quanto è stata introdotta, con effetto parzialmente retroattivo, la regola della deducibilità e tassabilità per cassa degli interessi (articolo 109, comma 7 del Tuir). La sentenza contiene, però, elementi che potrebbero rilevare anche al di fuori del caso specifico. La Cassazione ha valorizzato come le regole fiscali abbiano natura forfetaria o "sovvenzionale". Ciò comporta che, in questi casi, la deducibilità di componenti negativi può prescindere da un'effettiva e piena corrispondenza al contenuto economico degli stessi. Utilizzando i medesimi argomenti, si potrebbe affermare che anche le svalutazioni su crediti verso enti pubblici possono essere portate in

diminuzione del reddito. L'articolo 106 del Tuir consente la deduzione dello 0,5% dei crediti risultanti in bilancio, senza riferimento alla natura del debitore o all'effettiva solvibilità. La precisazione, se non dovesse rimanere isolata, assumerebbe un interesse particolare a maggior ragione dopo la riforma delle regole del reddito d'impresa, apportata con la legge 244/07. Con l'abolizione delle deduzioni extra contabili e la reintroduzione del principio di derivazione del reddito dal bilancio d'esercizio, infatti, ci si è posti il problema della deducibilità di poste iscritte in bilancio e aventi esclusiva natura fiscale. Ferma restando la violazione delle regole che presidiano la formazione del bilancio, si ritiene che la deduzione non dovrebbe essere negata, ove sia rispettata la disciplina del Tuir.

Luigi Lovecchio

VERSO CDM - I magistrati faranno anche i mediatori unici per decidere sugli accordi bonari

Arbitrati con limite ai compensi

In arrivo nuove regole Ue sui ricorsi per contratti pubblici - I CRITERI DEGLI ONORARI/L'obiettivo del riordino delle procedure è consentire ai fornitori della Pa di ottenere tutela in caso di gare scorrette

ROMA - Frenata sugli arbitrati ma per magistrati, avvocati e alti dirigenti pubblici arriva il nuovo ruolo del mediatore unico. Oggi il Consiglio dei ministri esamina in via preliminare il decreto che riforma tutte le liti negli appalti di lavori, servizi e forniture. Ma nella versione diramata, il previsto aumento dei compensi degli arbitri (segnalato dal «Sole 24 ore» del 24 novembre) è scomparso. Al suo posto, è stabilito l'espresso divieto di aumentare i tetti massimi degli onorari. A fissarli ci penserà entro giugno 2010 il ministro delle infrastrutture Matteoli, che dovrà muoversi su binari già contenuti: i compensi potranno oscillare dal 40 al 70% delle attuali tariffe forensi. Resta da vedere se questa modifica basterà a rassicurare i ministri più toccati dal provvedimento, in prima fila Tremonti e Alfano, e far passare il testo. I loro tecnici avevano infatti

avanzato riserve fin dall'esame in preconsiglio. Bloccato il tentativo di riaprire la stagione delle parcelle d'oro, questa riforma apre un nuovo mercato per magistrati e avvocati. Prima ancora che per gli arbitrati saranno chiamati in campo per l'accordo bonario, una procedura di conciliazione che ora diventerà davvero obbligatoria prima di avviare l'arbitrato o il ricorso al Tar per tutte le liti legate al contratto, di solito quelle in cui l'appaltatore pretende più soldi rispetto a quelli pattuiti. Finora ad avviare la trattativa pensava il responsabile della stazione appaltante. Ora invece sarà il «mediatore unico». Un ruolo tagliato su misura per magistrati, amministrativi e contabili, avvocati dello stato, esperti del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Nelle frenetiche trattative dell'ultima ora, sono rientrati in questa rosa anche i dirigenti statali di prima fa-

scia. Tutti potranno accedere al compenso già previsto prima per chi gestiva l'accordo bonario, che il decreto però si premura di ridurre dal 50% a un terzo delle tariffe degli arbitri. Il provvedimento supera in modo definitivo il tentativo di cancellare l'arbitrato, portato avanti dall'ex ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro. E anzi, non solo il divieto - mai scattato di fatto - è abolito, ma il ricorso all'arbitrato è persino incentivato. Se la stazione appaltante lo accetta e lo ammette sin dal bando l'impresa potrà fare uno sconto in più nell'offerta e diventare più competitiva. In pratica farà una sorta di «scommessa», di polizza sul contenzioso futuro: il ribasso sarà ricompensato dai minori costi dell'arbitrato rispetto al giudizio ordinario, ottenuti perché il giudizio si conclude più in fretta rispetto ai ricorsi ordinari. Il provvedimento non si limita agli

arbitrati ma dà attuazione alla direttiva Ue sui ricorsi nei contratti pubblici. E modifica l'intero schema dei processi. L'obiettivo è permettere ai fornitori della Pa di ottenere la massima tutela in caso di gara scorretta. Viene quindi allungato da 30 a 35 giorni il termine che deve passare dall'aggiudicazione definitiva alla firma del contratto. Ma allo stesso tempo si dimezza da 60 a 30 giorni il margine per fare ricorso. Stimato un iter veloce per arrivare alla decisione sul provvedimento di sospensione: il governo ipotizza che in circa 55 giorni l'amministrazione può sapere se andare avanti con il contratto o bloccarsi. Il processo di primo grado invece dovrebbe durare, al massimo secondo la relazione illustrativa 222 giorni.

Valeria Uva

Due milioni di professionisti devono avere un indirizzo entro il 29, ma sono poche le pa con cui parlare

Corsa alla Pec, ma non per Silvio

Né Palazzo Chigi né i ministri hanno ancora una mail certificata

È corsa contro il tempo, per gli oltre due milioni di professionisti italiani, che si devono dotare di un indirizzo di Posta elettronica certificata (Pec). Entro domenica 29 ottobre, e cioè entro due giorni, secondo la legge, tutti dovranno averne uno per poter colloquiare con la pubblica amministrazione. Ma anche per poter ricevere messaggi di posta elettronica che avranno lo stesso valore di una raccomandata con avviso di ricevimento. L'indirizzo dovrà anche essere comunicato all'ordine di appartenenza, che lo inserirà nell'albo al fianco del nome, cognome e data di nascita. Peccato, però, che sia la pubblica amministrazione a non poter colloquiare con i professionisti. Passando infatti al setaccio l'elenco online fornito dal Cnipa sugli indirizzi Pec già attivati da parte delle amministrazioni italiane, si scopre che con molte di loro non si può ancora parlare. E soprattutto, che a non dotarsi di un indirizzo di posta elettronica certificata sono proprio quelle amministrazioni che dovrebbero dare l'esempio, e cioè quelle centrali, come i ministeri. A non avere nessun indirizzo Pec, per esempio, è la presidenza del consiglio dei ministri e, di conseguenza, tutti i ministeri senza portafoglio che le fanno capo, come quello guidato da Renato Brunetta, che è a capo del dicastero per la pubblica amministrazione e l'innovazione. Ma non sono solo gli uffici di Silvio Berlusconi a non poter ricevere e inviare posta elettronica certificata. Non possono farlo neppure quelli che, operativamente, ne avrebbero più necessità, come il ministero dell'economia e l'Agenzia delle entrate, che ne sono ancora privi (più avanti, invece, sono le Agenzie del territorio e delle dogane, che ne sono già provviste), e neppure il ministero dell'istruzione e dell'università e quello della giustizia. Il più bravo di tutti è stato l'ex ministro della

funzione pubblica, e attuale titolare della Farnesina, Franco Frattini, che ha dotato il ministero degli esteri di un indirizzo Pec. Ma sul decollo della Posta elettronica certificata sono altre le cose curiose che si stanno registrando in queste ore. Molte persone, per esempio, hanno deciso di avvalersi dell'opportunità offerta, in via sperimentale, dall'Inps, di poter ottenere un indirizzo Pec gratuitamente, sapendo però che con quell'indirizzo mail non avrebbero potuto scrivere ad altre persone se non alle amministrazioni registrate. Insomma, chi ha sottoscritto la Pec Inps si trova in un cul de sac, per uscire dal quale, di fatto, l'unica soluzione sarà quella di aprire un altro indirizzo Pec abilitato a poter parlare anche con le altre mail. L'Inps spiega a ItaliaOggi che si è trattata di una scelta «dovuta», in quanto, vista la gratuità del servizio offerto, per non monopolizzare il servizio, si è deciso di limitare il numero dei servizi

offerti, lasciando aperto il libero mercato della posta elettronica certificata. Che ha, oggi, un costo variabile tra i 5 e i 15 euro circa l'anno, salve convenzioni stipulate dai singoli ordini per i propri iscritti. In pochi sanno però, come ricorda il Cnipa, che l'articolo 2 del Dpcm 6 maggio 2009 prevede «che al cittadino che ne fa richiesta la Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie, direttamente o tramite l'affidatario del servizio, assegna un indirizzo di Pec. L'attivazione della Pec e le comunicazioni che transitano per la predetta casella di Pec sono senza oneri per il cittadino. Il servizio sarà disponibile nei primi mesi del 2010». Insomma, per chi dimentica di aprire la Pec, la via d'uscita la dà proprio Palazzo Chigi. E magari, per quell'occasione, anche la presidenza del consiglio e i suoi ministri, ne apriranno una.

Roberto Miliacca

Il dl di Bertolaso sulla protezione civile

Acerra non sarà per decreto

E sulle assunzioni anche Brunetta dice no

Il decreto legge arriverà oggi al tavolo del consiglio dei ministri per una prima verifica formale. Probabilmente, per essere licenziato in un'altra seduta. Si tratta di un testo notevolmente ridimensionato rispetto a quello messo a punto originariamente. Si tratta della riforma della protezione civile, anticipata da ItaliaOggi. Che non conterrà più le norme sulla creazione di una struttura stralcio per la gestione, al termine del commissariamento di fine dicembre, dell'emergenza immondizia in Campania e per l'acquisto del

termovalorizzatore di Acerra: a disporlo sarà un'ordinanza del presidente del consiglio dei ministri. Così come in un'ordinanza dovrebbe finire anche il passaggio di consegne a Giovanni Chiodi, presidente della regione Abruzzo, dei poteri commissariali per la ricostruzione post terremoto. Ma non è finita qui. Al termine di una intensa giornata di scambi incrociati di pareri tra i vari ministeri interessati, a dire no al dl Bertolaso sarebbe sceso in campo anche il ministero della funzione pubblica, Renato Brunetta. Chiedendo

lo stralcio delle norme sulla stabilizzazione nelle piante organiche della Protezione civile del personale esterno. Un secondo stop, dopo quello giunto dal dicastero dell'Economia all'ipotesi di costituire una società per azioni, partecipata dalla presidenza del consiglio dei ministri, a cui assegnare gli appalti, per la fornitura di beni ma anche servizi come la progettazione per le ricostruzioni. Una struttura che avrebbe operato al di fuori dei controlli ordinari vigenti per gli acquisti della pa. E da cui ieri lo stesso capo della Protezione civile,

Guido Bertolaso, ha alla fine preso le distanze: «La protezione civile non va riorganizzata e tanto meno trasformata in società per azioni (Spa)... che sia in via di privatizzazione, come ipotizzano alcuni organi di stampa, sono solo chiacchiere». Dal dl salta anche la previsione di trasferire al Dipartimento il monitoraggio sismico ad oggi svolto dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia.

Alessandra Ricciardi

Sentenza del Tar del Lazio: il Mineconomia dovrà risarcire un'ingente somma a una società

Fermo amministrativo con danno

Condannata la p.a. che senza ragioni non libera il mezzo

L'uso del fermo amministrativo, per quanto questo sia indiscutibilmente uno strumento utile a garanzia dei crediti erariali, non è rimesso al mero arbitrio della pubblica amministrazione e va gestito con ragionevolezza e proporzionalità. Nel caso in cui, una p.a. adotti una condotta dilatoria e vessatoria, non svincolando un fermo che non ha più ragione d'essere, deve essere condannata al danno derivante dall'illegittimo fermo nei confronti del contribuente che, nel caso specifico di impresa, si intende sia come mancato guadagno che l'indebitamento finanziario causato dall'illegittimo blocco dei crediti. Lo ha deciso il Tribunale ammini-

strativo regionale del Lazio che, nella sentenza n. 11673 del 25 novembre scorso, ha condannato il ministero dell'economia a risarcire un'ingente somma ad una società che nel lontano 1987 si era vista recapitare dei provvedimenti di fermo amministrativo. Non si vuole qui ripercorrere le vicende che in questi anni hanno formato l'oggetto del giudizio, ma basti sapere che il fermo amministrativo emesso dall'allora Intendenza di finanza, si era poi rivelato non più efficace, in quanto la pretesa erariale si era conclusa per avvenuto condono. Ma nonostante l'inefficienza del provvedimento di fermo, nessun organo finanziario aveva mai proceduto allo svincolo dello stesso,

costringendo la società ad adire le vie giurisdizionali per far valere le proprie ragioni. Società che, d'un colpo, aveva visto crollare il proprio fatturato (in quanto le altre amministrazioni dello Stato, una volta venute a conoscenza del fermo, avevano bloccato i pagamenti) e dovette ricorrere all'indebitamento bancario, senza dimenticare che perse notevoli quote del mercato in cui operava. Giustamente, scrive il collegio amministrativo nella sua articolata decisione, la società rileva di aver subito un danno. L'uso del fermo amministrativo, infatti, per quanto sia uno strumento a garanzia dei crediti erariali, non è rimesso al mero arbitrio della pubblica amministrazione

e va gestito con ragionevolezza e con «seria ed equa proporzionalità». Nei fatti oggetto di causa, invece, la pubblica amministrazione ha messo in pratica un «complesso di atteggiamenti» che hanno determinato un profondo danno (patrimoniale) alla società, in quanto, seppur già consapevole dell'esaurimento delle pretese erariali a seguito di condono, «ben si guardò dal restituirle, con immediatezza, ciò che ormai inutile conservare, anzi, operando senza quel minimo apporto collaborativo che il creditore deve sempre fornire al soggetto adempiente».

Antonio G. Paladino

Le richieste Anci negli emendamenti inviati alla camera. Tremonti: abbiamo solo 4 mld

Una Manovra a misura di comuni

Rimborsi Ici, sospensione delle sanzioni e patto più soft

Integrale stanziamento per il 2010 dei 3,4 miliardi di euro necessari a rimborsare integralmente il taglio dell'Ici sulla prima casa. Restituzione in due tranches (nel 2010 e nel 2011) dei rimborsi Ici che ancora mancano all'appello (536 milioni sul 2008 e 796 sul 2009) rispetto alle previsioni al ribasso del governo. Sospensione delle sanzioni nei confronti dei sindaci che non rispetteranno il Patto 2009 per pagare i fornitori e fare investimenti. Alleggerimento degli obiettivi contabili chiesti ai comuni per il 2010. Ma anche esclusione dal Patto delle spese sostenute per fronteggiare eventi straordinari e conferma dei fondi ai piccoli comuni. L'ultimo assalto dei sindaci, per tentare di modificare la Manovra e alleggerire una situazione sempre più pesante per i conti comunali, è contenuto nel pacchetto di emendamenti che ieri l'Anci ha inviato alla commissione bilancio della camera. Dove la legge finanziaria inizierà a prendere corpo a partire dalla prossima settimana. Una serie di proposte modificative a tutto campo che ricalcano le richieste presentate al premier Silvio Berlusconi nell'incontro del 18 novembre scorso (si veda Italia-Oggi del 19/11/2009) conclusosi con un nulla di fatto a causa dell'assenza del tenutario dei conti pubblici, Giulio Tremonti. Il compito dei comuni non sarà facile perché la coperta come al solito si annuncia corta. I soldi che il ministro dell'economia metterà sul piatto per i nuovi interventi in Finanziaria saranno 4 miliardi. Esattamente pari al gettito atteso dallo scudo fiscale. «Non un euro in più», ha detto a chiare lettere Tremonti nel corso di un vertice di maggioranza a cui ha partecipato anche il ministro per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli. Dovranno bastare, oltre che per gli interventi sugli enti locali, anche «per sicurezza, giustizia, forze armate e ri-finanziamento delle missioni, temi che stanno a cuore a tutti», ha sottolineato il relatore Massimo Corsaro, annunciando che oggi (termine ultimo per la presentazione degli emendamenti) non presenterà proposte di modifica a sua firma, riservandosi di farlo in un se-

condo momento. Sul Patto di stabilità l'Anci chiede una tregua in considerazione della «assoluta straordinarietà dell'andamento dell'economia nazionale e mondiale per il 2009». Una tregua che significa congelamento delle sanzioni (come del resto deciso in sede europea per i governi nazionali) ma soprattutto possibilità di utilizzare le giacenze di tesoreria fuori dai vincoli contabili in modo da sbloccare i pagamenti dei comuni e far ripartire l'economia. Oltre a queste due richieste l'Anci ha proposto che vengano premiati gli enti che hanno meglio amministrato e che per questo presentano giacenze di cassa. **Piccoli comuni.** L'Anci ha chiesto inoltre di riconfermare anche per il 2010 i trasferimenti ai piccoli comuni e alle Unioni previsti dalla legge 189/2008. In particolare, l'Anci fa notare come i contributi alle Unioni, pari a 20 milioni di euro, risalgano ai fondi stanziati nel 2003, e per questo chiede un incremento del fondo di almeno 20 milioni di euro. **Pagamenti.** In materia di pagamenti, gli emendamenti dell'Anci propongono di esone-

rare gli enti locali dall'obbligo di accertare preventivamente la compatibilità del programma dei pagamenti con gli stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica. L'esonero, previsto dal decreto anti-crisi dello scorso agosto (dl 78/2009) per il momento riguarda solo le aziende sanitarie, ospedaliere e gli istituti di ricovero e cura. La richiesta dei comuni nasce dalla considerazione che le regole di finanza pubblica negli ultimi anni sono cambiate ogni anno rendendo alquanto complicato l'accertamento preventivo dei pagamenti. Inoltre, osserva l'associazione guidata da Sergio Chiamparino, per gli enti soggetti al patto di stabilità «è impossibile accertare i pagamenti di cassa prima di procedere al pagamento stesso». **Dipendenti pubblici prossimi alla pensione.** Infine l'Anci chiede che vengano estese anche alle amministrazioni locali le disposizioni in materia di esenzione dal servizio dei dipendenti pubblici prossimi al collocamento a riposo.

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.39

Si bipartisan al senato su un emendamento della lega al ddl lavoro collegato alla manovra 2009

Gli incentivi alla progettazione tornano al 2%

Torna al 2% lordo del valore dell'opera pubblica da appaltare l'incentivo per il personale tecnico delle amministrazioni pubbliche. La novità è contenuta in un emendamento al disegno di legge delega in materia di lavoro, collegato alla Finanziaria 2009, che è stato approvato ieri (con 148 sì, 112 no e cinque astenuti) dall'aula di Palazzo Madama dopo un esame di oltre un anno. Il testo dovrà ora tornare all'esame della camera. L'aula del senato ha detto sì in modo bipartisan all'emendamento presentato dal senatore leghista Sandro Mazzatorta, teso a sopprimere l'articolo 18, comma 4-sexies, del dl 185/2008, come convertito dalla legge 2/2009. Tale norma dispone che «a decorrere dal 1° gennaio 2009, la percentuale prevista dall'articolo 92, comma 5, del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e suc-

cessive modificazioni, è destinata nella misura dello 0,5% alle finalità di cui alla medesima disposizione e, nella misura dell'1,5%, è versata ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello stato per essere destinata al fondo di cui al comma 17 del presente articolo». «Speriamo che con l'approvazione dell'emendamento sia stata scritta la parola fine sulla quantificazione dell'incentivo alla progettazione, oggetto di un vero e proprio balletto negli ultimi anni», ha dichiarato Mazzatorta a ItaliaOggi. «Abbiamo raccolto il grido di dolore degli enti locali», prosegue, «perché a causa della riduzione allo 0,5 gli incentivi per i progettisti si sono ridotti di un quarto». Come è noto, la vicenda degli incentivi è stata particolarmente sofferta, perché la disposizione era stata una prima volta prevista dal dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, poi soppressa, poi ripristinata dalla legge 2/2009. Non solo: notevoli

sono stati anche i problemi interpretativi sulla portata della disposizione. La magistratura contabile ha concordato di considerarla vellevole solo per le progettazioni affidate ai tecnici successivamente alla data dell'1/1/2009, ritenendola non retroattiva; una teoria certamente di favore nei confronti dei tecnici, ma non completamente persuasiva, per altro contraria alle interpretazioni fornite, invece, della Ragioneria generale dello stato. Le amministrazioni, pertanto, si sono trovate per mesi prese tra due fuochi: la Ragioneria generale, da un lato, che invitava a un'applicazione a qualsiasi pagamento successivo all'1/1/2009; i tecnici, anche suffragati dalla lettura data dalla magistratura contabile, che cercavano di difendere la tesi loro più favorevole. Al fondo, comunque, resta il problema del malcontento dei tecnici, che ha portato a dei veri e propri scontri con le amministrazioni. Infatti, la riduzione a

un quarto dell'incentivo ha avuto effetti oggettivamente disincentivanti, spingendo i tecnici, anche se non del tutto giustificatamente, a tenersi lontano dagli incarichi interni. L'emendamento, dunque, finisce per eliminare una norma controversa e di dubbia utilità, ripristinando il precedente sistema. Tra le altre novità contenute nel collegato lavoro si segnala l'approvazione di un emendamento che aumenta la Robin Tax a carico delle grandi aziende petrolifere e dell'energia dal 6,5% al 7,5%. Soddisfatto il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, secondo il quale con il testo approvato ieri «si semplifica il processo del lavoro, nel senso che si riduce il contenzioso, si consente la possibilità di risolverlo attraverso l'arbitrato e la conciliazione».

**Luigi Oliveri
Francesco Cerisano**

Il ministero dell'interno ha chiarito gli adempimenti che il decreto sicurezza pone a carico dei comuni

Stranieri, alloggi con l'abitabilità

Idoneità da valutare sui parametri per l'edilizia residenziale

L'idoneità abitativa delle strutture necessarie per effettuare il ricongiungimento familiare degli stranieri può essere ancora determinata sulla base dei parametri definiti per l'edilizia residenziale pubblica. Diversamente l'attestazione dei requisiti igienico sanitari di queste abitazioni potrà essere suffragata dal certificato di agibilità o altra attestazione e solo in mancanza di riscontri documentali o di evidenti irregolarità sarà necessario richiedere il sopralluogo dei tecnici sanitari. Lo ha evidenziato il Consorzio dei comuni trentini con la nota n. 34/2009 del 6 ottobre confermata anche dalla circolare del ministero dell'interno n. 7170 del 18/11/2009. La questione dell'idoneità e dei requisiti igienico sanitari delle unità abitative è divenuta una vera emergenza operativa per gli apparati comunali. Questo a seguito della mancanza di istruzioni centrali sulla riforma introdotta con il pacchetto sicurezza 2009, a decorrere dal mese di agosto, in materia di iscrizioni anagrafiche e ricongiungimenti familiari. Le due cose sono però nettamente differenziate. Mentre l'iscrizione e la richiesta anagrafica di tutti i cittadini, ai sensi dell'art. 1/18° della legge 94/2009, possono eventualmente «dar luogo alla verifica, da parte dei com-

petenti uffici comunali, delle condizioni igienico-sanitarie dell'immobile in cui il richiedente intende fissare la propria residenza», in materia di ricongiungimenti familiari la normativa non lascia spazio alla discrezionalità locale. Dispone infatti l'art. 1/19° del pacchetto Maroni che «lo straniero che richiede il ricongiungimento deve dimostrare la disponibilità di un alloggio conforme ai requisiti igienico-sanitari, nonché di idoneità abitativa, accertati dai competenti uffici comunali». In pratica se una amministrazione comunale intende verificare le condizioni igienico sanitarie delle unità abitative di tutti coloro che si presentano all'anagrafe spetterà al primo cittadino prendersi a cuore anche il gravoso impegno burocratico e disporre di conseguenza. Ma il pacchetto sicurezza non lascia altrettanta discrezionalità in materia di ricongiungimenti familiari. Letteralmente, infatti, per ottenere il nulla osta dalla questura ora lo straniero che intende ricongiungersi con un proprio parente o con il coniuge dovrà dimostrare la disponibilità di un alloggio idoneo sia dal punto di vista dimensionale che strutturale e sanitario. La precedente formulazione normativa riconduceva l'idoneità dell'alloggio ad una semplice misurazione degli spazi disponibili ovve-

ro alla verifica della sussistenza dei requisiti igienico sanitari. Questi due requisiti erano quindi normalmente alternativi e solo in caso di evidenti alterazioni igieniche si ricorreva all'intervento sanitario che poteva terminare anche con una ordinanza di sgombero dell'immobile. Normalmente, specifica la circolare trentina, la verifica avveniva però solo su base documentale da parte dei comuni «oppure in via residuale, in difetto di detti requisiti, a seguito di una sopralluogo dell'Asl, su richiesta dell'interessato». Mentre questa modalità è rimasta invariata per l'accertamento dell'idoneità immobiliare riferita al rilascio dei permessi di soggiorno, dall'8 agosto scorso in materia di ricongiungimenti familiari la questione è notevolmente aggravata. Ora al comune è richiesto letteralmente di svolgere un duplice accertamento sia sotto il profilo abitativo che igienico sanitario sullo stato di manutenzione degli alloggi individuati per il ricongiungimento familiare degli stranieri. In assenza di istruzioni centrali la scelta più opportuna, a parere del consorzio dei comuni trentini, sarà però quella di adottare regole il più possibile uniformi. Per questo motivo la nozione di idoneità abitativa, in mancanza di diversi riferimenti, dovrà essere ancora riferita ai parametri

stabiliti per l'edilizia residenziale pubblica. E questa indicazione è stata confermata in pieno dal ministero dell'interno con la nota del 18 novembre 2009 (si veda ItaliaOggi del 24/11/2009). Circa la verifica dei requisiti igienico sanitari la circolare trentina propone invece una effettiva semplificazione specificando che «la valutazione dell'idoneità non può riferirsi alla concreta salubrità dell'abitazione, ma va effettuata sulla base dei requisiti igienico-edilizi già oggetto di ricognizione nei regolamenti comunali». Questo per evitare un effetto discriminatorio tra cittadini e stranieri, specifica la nota. In buona sostanza il consorzio suggerisce agli enti locali di adottare uno specifico regolamento che dia per accertati i requisiti igienico sanitari in presenza della certificazione di agibilità dell'immobile. Diversamente il regolamento potrà prevedere che spetterà all'interessato produrre la documentazione che non sia già nella disponibilità del comune. Solo nell'ipotesi residuale in cui la conformità dell'alloggio «non sia univocamente riscontrabile attraverso gli strumenti documentali e si renda necessario una valutazione discrezionale delle condizioni igienico sanitarie», occorrerà richiedere il sopralluogo dell'azienda sanitaria.

Stefano Manzelli

IL MODELLO**Così la delibera di giunta per accertare l'idoneità****La GIUNTA COMUNALE**

Preso atto di quanto stabilito dall'art. 1, comma 19, della Legge n. 94/2009, che sostituisce la lettera a) del comma 3 dell'art. 29 «Ricongiungimento familiare» del T.u., di cui al dlgs 25 luglio 1998, n. 286 con quanto segue: «Salvo che si tratti di rifugiato lo straniero che richiede il ricongiungimento deve dimostrare la disponibilità di un alloggio conforme ai requisiti igienico-sanitari, nonché di idoneità abitativa, accertati dai competenti uffici comunali. Nel caso di un figlio di età inferiore agli anni quattordici al seguito di uno dei genitori, è sufficiente il consenso del titolare dell'alloggio nel quale il minore effettivamente dimorerà»;

Visto che con la legge 94/2009, a partire dallo scorso 8 agosto 2009 per il caso di ricongiungimento familiare, è chiesto al comune di svolgere un duplice accertamento, tanto sotto il profilo abitativo quanto sotto quello igienico-sanitario;

Valutato che prima della riforma l'idoneità dimensionale degli alloggi era accertata dagli uffici tecnici comunali, ovvero dall'Asl (in riferimento agli accertamenti igienico sanitari) e che in particolare le verifiche sull'idoneità abitativa di competenza comunale erano espressamente ancorate ai parametri dimensionali stabiliti dalle leggi in materia di edilizia residenziale pubblica;

Considerato che in assenza di disposizioni normative che definiscano la nozione di idoneità abitativa appare corretto mantenere la valutazione dell'idoneità abitativa medesima ancorata ai parametri definiti per l'edilizia residenziale pubblica;

Valutato congruo collegare la verifica delle condizioni igienico sanitarie, ora di competenza comunale, a prevalenti valutazioni di carattere burocratico e documentale riservando al controllo dell'Asl solo ai casi in cui non sia univocamente riscontrabile l'idoneità dell'immobile attraverso gli strumenti documentali ovvero sia palese la precarietà ambientale;

Visto l'art. 117, comma 1, lett. i), 3 e 16 della Costituzione

Visto il decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286

Visto il dpr n. 394/1999;

Visto l'art. 43, 1° e 2° comma, del Codice civile;

Vista la legge 24 dicembre 1954, n. 1228;

Visto il dpr 30 maggio 1989, n. 223;

Visto il decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30;

Visti gli art. 46 e 47 del dpr 28 dicembre 2000, n. 445;

Visto l'art. 12 del rd 27 luglio 1934, n. 1265;

Visto l'art. 2 del decreto ministeriale 05.07.1975;

Visto il rd 18 giugno 1931, n. 773;

Visto l'art. 177, 1 dlgs. 30/6/2003, n. 196;

Visto il vigente regolamento edilizio;

Vista la circolare del ministero dell'interno del 18/11/2009.

Delibera

Di applicare i principi di cui alle disposizioni in materia di edilizia residenziale pubblica per accertare l'idoneità abitativa per ricongiungimento familiare. Ovvero in caso di richiesta dell'attestazione comunale di idoneità abitativa da parte del soggetto straniero interessato al ricongiungimento familiare gli uffici preposti dovranno effettuare una verifica documentale sui vani e sulla disponibilità di spazi utili, conformemente alle disposizioni in materia di edilizia residenziale pubblica;

Di disporre che per il rilascio dell'ulteriore attestazione di idoneità igienico sanitaria comunale, l'interessato dovrà esibire, oltre ai documenti previsti per legge;

il certificato di agibilità previsto dal dpr 06 giugno 2001, n. 380;

in alternativa, dichiarazione di conformità degli impianti realizzati resa ai sensi dell'art 7 del dm n. 37 del 22/01/2008 e altra documentazione tecnica attestante la rispondenza dell'alloggio ai requisiti tecnici previsti dalla normativa;

laddove la conformità dell'alloggio ai prescritti requisiti igienico-sanitari non sia univocamente riscontrabile attraverso gli strumenti documentali o si renda necessaria una valutazione discrezionale delle condizioni igienico-sanitarie, il sindaco potrà richiedere un sopralluogo di verifica all'Azienda sanitaria.

LA GIUNTA COMUNALE

Ritenuta l'urgenza di provvedere alle determinazioni conseguenti alle numerose istanze di richiesta attestazione ai sensi dell'art. 29 del dlgs 286/1998, così come modificato dalla legge n. 94/2009. A voti unanimi espressi per alzata di mano;

Delibera

Di dichiarare il presente provvedimento immediatamente eseguibile ai sensi dell'art. 134, comma 4 della dlgs n. 267/2000.

La norma del decreto Brunetta (dlgs 150/2009) si applica solo alle amministrazioni statali

Enti, performance senza pagella

Comuni e province non devono dotarsi dell'organo di valutazione

Gli enti locali non devono dotarsi dell'organismo indipendente di valutazione della performance, previsto dall'articolo 14 del dlgs 150/2009. Il caos sull'applicabilità delle norme della riforma-Brunetta al comparto regioni ed enti locali, creato dagli articoli 16 e 31 del decreto, è paradossale. Detti articoli definiscono come principi molte disposizioni, ingenerando l'equivoco che esse possano non essere applicate fino al 31/12/2010, quando, esattamente al contrario, nonostante siano qualificate come principi, vi sia l'obbligo per gli enti di modificare le proprie regole e renderle conformi a quelle del dlgs 150/2009 ogni volta che vi sia da attuare l'istituto regolato da quelle norme, dunque anche ben prima del 31/12/2009. L'articolo 14 del dlgs 159/2009, però, non è stato qualificato come principio: pertanto, molti enti locali stanno traendo la conclusione che esso sia da applicare integralmente. Questa lettura della norma è, tuttavia, da respingere e dimostra come le indicazioni degli articoli 16 e 31 siano piuttosto sommarie ed imprecise. A ben vedere, l'articolo 14 è posto a riformare la disciplina generale della valutazione esclusivamente con riferimento alle amministrazioni statali. Di conseguenza, le previsioni della norma in commento non trovano diretta applicazione presso regioni ed enti locali, ma costituiscono semmai disposizioni di principio: in particolare, per gli enti locali continueranno a trovare applicazione le disposizioni dell'articolo 147 del dlgs 267/2000 che traducono nell'ordinamento locale principi e regole contenute proprio nel dlgs 286/1999, ma adattandoli alla realtà locale. Pertanto, per gli enti locali valgono ancora le norme del menzionato articolo 147 e non muta il complesso degli organismi interni preposti al controllo, cioè il nucleo di valutazione ed il servizio di controllo interno. Lo dimostra la previsione contenuta nel comma 2 dell'articolo 14, ai sensi del quale «l'organismo di cui al comma 1 sostituisce i servizi di controllo interno, comunque denominati, di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286». Ma, il dlgs 286/1999 è norma di diretta ed immediata applicazione solo per le amministrazioni

statali, non per comuni e province. La circostanza, allora, che l'articolo 14 del dlgs 150/2009 modifichi una norma rivolta solo alle amministrazioni statali, valevole per gli enti locali solo come principio, porta a concludere che l'articolo 14, nonostante non sia menzionato come tale dai successivi articoli 16 e 31, valga solo come norma di principio e che, pertanto, negli enti locali continueranno a svolgere le proprie funzioni i servizi di controllo interno ed i nuclei di valutazione. Il comma 3 dell'articolo 14, del resto, offre un ulteriore indizio per rilevare che l'articolo 14 non possa applicarsi direttamente a comuni e province: infatti dispone che l'organismo indipendente sia nominato sentita la Commissione prevista dall'articolo 13, sempre dlgs 150/2009. Ma, si tratterebbe di un'impresa impossibile: infatti un organo centralizzato composto da 30 dipendenti, qual è la Commissione, dovrebbe formulare il proprio parere per l'attribuzione degli incarichi negli organi di controllo di oltre 8 mila enti locali: la paralisi apparirebbe totale ed irrimediabile. Gli enti locali, dunque, potranno fare rife-

rimento all'articolo 14 solo come spunto per meglio precisare, nell'ambito del proprio regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, le funzioni e competenze dei propri organi di controllo, ispirandosi alle previsioni ivi contenute, senza applicare le specifiche regole sulla costituzione e nomina dei componenti. Con la sola eccezione di quanto prevede il comma 8 dell'articolo 14, ai sensi del quale i membri dei servizi di controllo e dei nuclei di valutazione non possono essere nominati tra soggetti che rivestano incarichi pubblici elettivi o cariche in partiti politici o in organizzazioni sindacali ovvero che abbiano rapporti continuativi di collaborazione o di consulenza con le predette organizzazioni, ovvero che abbiano rivestito simili incarichi o cariche o che abbiano avuto simili rapporti nei tre anni precedenti la designazione. Infatti, il principio di neutralità dagli apparati politici e sindacali appare fondamentale, per garantire la terzietà e la specializzazione tecnica di questi organismi.

Luigi Oliveri

La disposizione del dl 78 sta sortendo l'effetto contrario

Pagamenti della p.a., altro che sblocco

La norma sull'accelerazione dei pagamenti, contenuta nell'articolo 9 del dl 78/2009, convertito in legge 102/2009, sta sortendo il paradossale effetto contrario di bloccarli. È la conseguenza, impreveduta, di una disposizione contorta e di dubbia funzionalità nella parte in cui esclude dall'obbligo di sveltire i pagamenti le aziende sanitarie locali e ospedaliere, cioè gli enti che più di altri si distinguono per gli enormi ritardi nell'onorare i saldi delle prestazioni contrattuali. Nelle amministrazioni locali, in particolare, nelle quali i movimenti di cassa incidono in modo negativo sul patto di stabilità si stanno verificando due situazioni aberranti. Per un verso, si stanno bloccando gli impegni di spesa, laddove sia possibile attestare esclusivamente la compatibilità con gli stanziamenti di bilancio ma non la compatibi-

lità dei pagamenti che ne scaturiranno con le norme vigenti sul patto di stabilità, che rientrano certamente tra le «regole di finanza pubblica» da rispettare, ai sensi del citato articolo 9. Bloccare gli impegni di spesa significa fermare l'attività contrattuale, cioè acquisire servizi, forniture ed appalti e, dunque, assestare un altro colpo all'economia, vista l'importanza del committente pubblico. Per altro verso, allo scopo di rispettare il patto di stabilità e, dunque, rispettare in questo modo una tra le principali regole di finanza pubblica, molti enti insistono nell'approvare direttive con deliberazioni degli organi di governo, finalizzate a posticipare i pagamenti, per rispettare gli obiettivi di cassa. Risulta evidente, però, che in questo modo si rispettano le regole di finanza pubblica solo in parte: infatti, si contravviene in modo clamoroso all'obbligazione di effet-

tuare i pagamenti entro i 30 giorni previsti in via ordinaria dalle direttive europee, o il diverso termine eventualmente previsto dal contratto. Simili direttive, tuttavia, non mettono al riparo i dirigenti dalla responsabilità civile derivante dall'indebitamento al puntuale pagamento, né da quella erariale connessa al pagamento degli interessi, che, è bene ricordarlo, maturano per automatico effetto delle previsioni del dlgs 231/2002, anche se i contraenti (per quieto vivere) non li richiedono. In effetti, il programma dei pagamenti non può lecitamente contenere disposizioni tendenti a legittimare la procrastinazione delle scadenze entro le quali il pagamento va effettuato, in particolare per quanto riguarda i contratti già stipulati le cui obbligazioni sono in corso. La programmazione dei pagamenti conseguenti alla stipulazione dei contratti può sortire, dun-

que, effetti solo per il futuro. Ma, laddove i flussi di cassa preventivabili indicassero lo sfioramento del patto, non essendo legittimo bloccare i flussi di cassa, nella realtà occorrerebbe non dare corso agli appalti, evitando l'insorgere del diritto di credito. Anche in questo caso, tuttavia, la conseguenza ultima sarebbe un freno rilevante all'economia. Insomma, le contraddizioni in termini e operative cui porta l'articolo 9 della legge 102/2009 sono molteplici, tanto da lasciar dubitare che seriamente possa evidenziarsi in ogni sede la responsabilità disciplinare ed erariale che pone a carico dei dirigenti. Anche per questa ragione, occorrerebbe che il legislatore prendesse atto della necessità di modificare al più presto il patto e, soprattutto, di abolire l'articolo 9.

I permessi per assistere i disabili non rientrano nel computo dell'orario

Buoni pasto, decide l'ente

Spetta ai comuni fissare le prestazioni minime

Per i dipendenti comunali ai fini della concessione del buono pasto, il limite orario ordinario, superiore alle sei ore, si riferisce all'attività antimeridiana o a quella complessivamente prestata nell'arco dell'intera giornata, con esclusione della pausa pranzo?

La normativa applicabile al personale degli enti locali relativa alla disciplina per l'attribuzione del buono pasto è, quella contenuta nell'art. 46 del Ccnl 15/9/2000. Tale articolo prevede chiaramente che per la concessione del buono pasto devono sussistere i requisiti indicati dall'art. 45, comma 2, del medesimo Ccnl. In particolare, detta disposizione dispone che possono usufruire della mensa, e quindi del buono pasto, i dipendenti che prestano attività lavorativa al mattino con prosecuzione nelle ore pomeridiane, con una pausa non superiore a due ore e non inferiore a mezz'ora. Detta disciplina si applica per espressa previsione dello stesso comma 2 anche nei casi di attività per prestazioni di lavoro straordinario o per recupero. Dalla richiamata normativa si evince che l'attribuzione dei buoni pasto ai dipendenti deve essere autonomamente disciplinata dall'ente. Pertanto, come anche ritenuto dall'Aran, l'entità delle prestazioni minime antimeridiane e pomeridiane che danno diritto ad usufruire del buono pasto deve essere determinata in via preventiva dall'ente medesimo. Per quanto attiene lo specifico quesito non può non rilevarsi come la normativa susposta, lasciando un autonomo spazio decisionale all'ente, si differenzia da quella contenuta dall'art. 4 del Ccnl 30/4/1996 valevole per il comparto ministeri. Rimane inteso che, il comune, dovrà, comunque, tenere conto che i permessi ex art. 33 della legge 104/1992, anche se retribuiti, non possono considerarsi quale prestazione lavorativa e quindi utili al completamento dell'orario di lavoro minimo, come peraltro, l'ente che ha posto il quesito ha disciplinato.

sione del buono pasto devono sussistere i requisiti indicati dall'art. 45, comma 2, del medesimo Ccnl. In particolare, detta disposizione dispone che possono usufruire della mensa, e quindi del buono pasto, i dipendenti che prestano attività lavorativa al mattino con prosecuzione nelle ore pomeridiane, con una pausa non superiore a due ore e non inferiore a mezz'ora. Detta disciplina si applica per espressa previsione dello stesso comma 2 anche nei casi di attività per prestazioni di lavoro straordinario o per recupero. Dalla richiamata normativa si evince che l'attribuzione dei buoni pasto ai dipendenti deve essere autonomamente disciplinata dall'ente. Pertanto, come anche ritenuto dall'Aran, l'entità delle prestazioni minime antimeridiane e pomeridiane che danno diritto ad usufruire del buono pasto deve essere determinata in via preventiva dall'ente medesimo. Per quanto attiene lo specifico quesito non può non rilevarsi come la normativa susposta, lasciando un autonomo spazio decisionale all'ente, si differenzia da quella contenuta dall'art. 4 del Ccnl 30/4/1996 valevole per il comparto ministeri. Rimane inteso che, il comune, dovrà, comunque, tenere conto che i permessi ex art. 33 della legge 104/1992, anche se retribuiti, non possono considerarsi quale prestazione lavorativa e quindi utili al completamento dell'orario di lavoro minimo, come peraltro, l'ente che ha posto il quesito ha disciplinato.

o per recupero. Dalla richiamata normativa si evince che l'attribuzione dei buoni pasto ai dipendenti deve essere autonomamente disciplinata dall'ente. Pertanto, come anche ritenuto dall'Aran, l'entità delle prestazioni minime antimeridiane e pomeridiane che danno diritto ad usufruire del buono pasto deve essere determinata in via preventiva dall'ente medesimo. Per quanto attiene lo specifico quesito non può non rilevarsi come la normativa susposta, lasciando un autonomo spazio decisionale all'ente, si differenzia da quella contenuta dall'art. 4 del Ccnl 30/4/1996 valevole per il comparto ministeri. Rimane inteso che, il comune, dovrà, comunque, tenere conto che i permessi ex art. 33 della legge 104/1992, anche se retribuiti, non possono considerarsi quale prestazione lavorativa e quindi utili al completamento dell'orario di lavoro minimo, come peraltro, l'ente che ha posto il quesito ha disciplinato.

all'ente, si differenzia da quella contenuta dall'art. 4 del Ccnl 30/4/1996 valevole per il comparto ministeri. Rimane inteso che, il comune, dovrà, comunque, tenere conto che i permessi ex art. 33 della legge 104/1992, anche se retribuiti, non possono considerarsi quale prestazione lavorativa e quindi utili al completamento dell'orario di lavoro minimo, come peraltro, l'ente che ha posto il quesito ha disciplinato.

La Corte conti Toscana esclude il danno erariale

L'emergenza salva

Ok ai contratti locali difformi dal Ccnl

La sottoscrizione e l'applicazione di clausole dei contratti decentrati integrativi nulle perché in contrasto con i vincoli dei contratti nazionali e che determinano un danno erariale per gli oneri aggiuntivi che ne sono scaturiti in capo alla p.a. non dà luogo al maturarsi di responsabilità amministrativa per la parte pubblica nel caso in cui tale comportamento sia stato determinato da comprovate condizioni di emergenza, quale per esempio la carenza di personale, e dalla necessità di garantire la qualità dei servizi erogati. È questo l'importante principio fissato dalla Corte dei conti della Toscana, sentenza n. 518/2009, dello scorso 11 settembre, che apre uno spiraglio per i numerosi casi in cui a carico di dirigenti, segretari e amministratori sono aperti giudizi di responsabilità dinanzi alla magistratura contabile. Basta ricordare come, in passato, la Corte dei conti della Lombardia, sentenza n. 372/2006, in presenza di un contratto decentrato in un comune che ha disposto la riduzione orario a 35 ore per tutto il personale ha eviden-

ziato che «tale ampliamento viola il divieto legislativo di sottoscrizione in sede decentrata di contratti integrativi in contrasto con i vincoli risultanti dai Ccnl e le relative clausole erano dunque affette da nullità e come tali inapplicabili». E di conseguenza ha rilevato che sussiste colpa grave: delle «parti stipulanti», della giunta che ha sollecitato (pungolato) la applicazione del contratto decentrato e del segretario comunale, che «ben avrebbe potuto e dovuto cogliere e segnalare la palese discrepanza». E ancora la stessa Corte dei conti della Lombardia, sentenza n. 457/2008, ha condannato il segretario, gli amministratori, il dirigente del personale e i revisori dei conti di un comune che hanno applicato un contratto decentrato caratterizzato dalla presenza di numerose clausole illegittime. Il caso specifico riguarda una dirigente scolastica che ha sottoscritto, contro il parere dei revisori dei conti, e applicato, contro il parere della responsabile della ragioneria, un contratto decentrato in-

tegrativo che ha ridotto da 36 a 35 ore la settimana l'orario del personale Ata. Tale riduzione è consentita dal contratto nazionale del personale della scuola, ma in presenza di condizioni (in particolare la durata dell'orario di servizio di un minimo di dieci ore al giorno per almeno tre giorni la settimana) che nella scuola non si sono in alcun modo realizzate, né in precedenza e neppure nelle fasi successive. Secondo la sentenza «delle disposizioni in argomento deve essere fatta un'interpretazione per così dire sostanzialistica e in ogni caso alla luce dei principi di legittimità nel senso di cogliere la vera finalità della disciplina normativa». Su questa base non ci sono ragioni che impongono di restare nell'ambito delle strette previsioni dettate dalla lettera dei contratti collettivi nazionali di lavoro: «Quelle situazioni tipiche possono ammettere delle equivalenze laddove si consideri che la ragione della previsione risiede nell'intento di incentivare o compensare, in qualche modo, i lavoratori che si sobbarcano il

sacrificio di un orario non concentrato nella tradizionale parte antimeridiana della giornata». Quindi, possiamo così sintetizzare questa parte del ragionamento seguito dai giudici della Corte dei conti della Toscana, al di là della lettera delle previsioni contrattuali bisogna cogliere la loro logica sostanziale, il loro spirito, il che consente di applicare quindi un canone interpretativo analogico. Per cui «se, come nel caso di specie, l'articolazione anomala dell'orario è effetto della carenza di organico e, quindi, di un'anomalia non superabile se non con la diversa articolazione, appare corrispondente a ragioni di giustizia che al di là della letterale formulazione della norma possa ritenersi configurato il presupposto legittimante qualora la stessa condizione di disagio per i lavoratori si realizzi anche in presenza di un orario leggermente inferiore ma reso necessario per sopperire a una disfunzione organizzativa».

Giuseppe Rambaudi

ENTI LOCALI**Derivati, chi firma deve essere competente**

È scaduto il 30 ottobre 2009 il termine per le osservazioni allo schema di regolamento, a consultazione pubblica, emanato in tema di contrattazione in finanza derivata da parte delle pubbliche amministrazioni. Il provvedimento è previsto in attuazione dell'art. 62 del decreto legge n. 112/2008, come modificato dalla legge finanziaria 2009. Paletti rigidi vengono fissati con riferimento alle operazioni ammissibili. Oltre allo «swap di tasso di cambio», obbligatorio in caso di indebitamento in monete diverse dall'euro, sono ammessi, esclusivamente: lo swap di tasso di interesse; il forward rate agreement; l'acquisto di un cap o di un collar. Opzioni queste con cui l'acquirente si cautele da aumenti del tasso di interesse oltre un livello stabilito (cap) o si garantisce da un'oscillazione dei tassi tra un minimo e un massimo definito (collar). A condizione, con riferimento a quest'ultima op-

erazione, che il relativo valore equo alla data di acquisto non risulti negativo. Viene espressamente sancito l'obbligo che le operazioni in derivati siano informate alla massima trasparenza. Pertanto, costituirà parte integrante del contratto un allegato, in lingua italiana, con espressa specificazione di una fitta serie di dati, quali: il debito oggetto di copertura; il portafoglio finanziario ante e post stipula dell'operazione; la data di scadenza della passività sottostante; i flussi di cassa, positivi e negativi, generati; l'eventuale upfront, al momento della stipula; il valore dei flussi di cassa del portafoglio finanziario alla data di scadenza; il costo implicito dell'operazione in derivati, riferita alla data di scadenza. Dovrà anche essere fornita, unitamente al valore equo (il cd. fair value) dell'operazione alla data di sottoscrizione e agli elementi base che caratterizzano il portafoglio finanziario strutturato, una rappresentazione, in forma

sia numerica sia grafica, dei risultati delle simulazioni numeriche che identificano il costo implicito della medesima operazione. Insomma, nel set informativo da fornire agli enti territoriali dovrà necessariamente entrare anche il confronto tra la situazione finanziaria dell'ente prima e dopo la stipula del contratto. Tale approccio metodologico, che costituisce un'estensione del criterio tecnico-quantitativo già adottato dalla Consob nella vigilanza di trasparenza risk-based sugli Oicr aperti e dei prodotti assicurativi rami III e V, introduce un'informativa di elevato valore segnaletico degli aspetti di onerosità e opportunità di stipula del contratto derivato, non particolarmente gravosa per gli intermediari che già ricorrono a tali soluzioni modellistiche per la loro operatività tipica. Se, dunque, va accolto con favore lo sforzo di introdurre regole che consentano all'ente territoriale, in prima battuta, e agli or-

gani di controllo, in sede di successiva verifica, di riscontrare con immediatezza nel contratto (e solo nel contratto) una serie di informazioni necessarie per comprenderne la legittimità giuridica, la convenienza economica e la correttezza dell'intermediario, tuttavia, va valutata con qualche riserva la disposizione che affida le garanzie di competenza dell'ente pubblico a una semplice dichiarazione, in calce al contratto, resa da parte della persona incaricata della sottoscrizione, in nome e per conto dell'ente, di aver pienamente compreso le caratteristiche dell'operazione. La stessa Corte dei conti aveva espresso le proprie perplessità al riguardo, rilevando che sussisterebbero dubbi sulla validità della clausola, in assenza della prova dell'effettiva competenza di chi ha concluso il contratto.

Giorgio Mantovano

Ma il successo strappato in Conferenza unificata non deve alimentare facili illusioni

Il decreto Brunetta corregge il tiro

Testo migliorato grazie al confronto con le autonomie locali

Il dlgs del 27 ottobre 2009, n. 150, sembra aver corretto il tiro rispetto all'impostazione assolutamente centralista e statalista del primo schema di decreto Brunetta, varato l'8 maggio dal Consiglio dei ministri. Evidentemente il confronto con il sistema delle autonomie territoriali non è stato inutile né rituale. La chiave di volta è, dovrebbe essere, nell'art. 74, che richiama alla potestà legislativa esclusiva dello stato 17 articoli (erano 27 nel testo iniziale), ne qualifica altri 14 come «principi generali dell'ordinamento» a cui dovranno adeguarsi le amministrazioni regionali e locali, e cancella il riferimento inizialmente previsto ai «principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica», come ulteriore leva per giustificare la pervasività delle disposizioni statali. Il confronto in Conferenza unificata lascia un'altra traccia importante negli articoli 16 e 31, rispettivamente a conclusione del Titolo II, «misurazione, valutazione e trasparenza delle performance», del Titolo III, «merito e premi», che puntualizzano il margine di autonomia riconosciuto a regioni ed enti locali. La novità più interessante è il meccanismo previsto per l'adeguamento, con una sorta di «doppia e simmetrica cedevolezza»: regioni ed enti locali hanno tempo fino al 31 dicembre 2010 per adeguarsi; fino all'adeguamento, continueranno ad applicarsi le disposizioni fin qui vigenti, ma in caso di inerzia, spirato il termine, scatterà la piena applicazione delle disposizioni del decreto legislativo, altrimenti riferite solo alle amministrazioni statali, fino all'emanazione della disciplina regionale e locale. Il successo strappato in Conferenza unificata ha alimentato nel mondo delle autonomie un clima da scampato pericolo. Mi domando se questo stato d'animo sia pienamente giustificato, o se piuttosto ci sia una sorta di pudore, con il tentativo di nascondere in due scarni elenchi, di disposizioni immediatamente precettive e di principi generali cui adeguarsi, una realtà molto più ingombrante. Comincio dal dato più evidente. Il decreto Brunetta realizza una radicale revisione del dlgs165/2001, con 31 articoli modificati e 11 nuovi articoli aggiuntivi. Insomma, la legge quadro sul lavoro pubblico è completamente stravolta, e l'incidenza della riforma sull'organizzazione amministrativa delle autonomie territoriali deve essere valutata in questo contesto. Ci sono poi qua e là, disseminate nel decreto legislativo, altre disposizioni dimenticate nel riassunto dell'art. 74. Il caso più significativo è all'art. 13 (relativo alla «Commissione

per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche»). Il suo secondo comma così recita: «Mediante intesa fra la Conferenza delle regioni e delle province autonome, l'Anci, l'Upi e la Commissione sono definiti i protocolli di collaborazione per la realizzazione delle attività di cui ai commi 5, 6 e 8». Si legga soprattutto il comma 6: quattordici lettere che attribuiscono alla Commissione compiti assai ampi (ancorché di difficile realizzazione), compresa l'analisi a campione del piano e della relazione sulla performance degli enti territoriali, e la conseguente formulazione di «osservazioni e specifici rilievi». La Commissione - salvo per quest'ultimo inciso - sembra concentrata, con funzioni puntuali e penetranti, sulle sole amministrazioni dello stato (non a caso il sistema delle autonomie non ha alcuna voce nella sua composizione). I protocolli potrebbero però estenderne il raggio d'azione a tutte le istituzioni territoriali, con la conseguente previsione di una disciplina unitaria (centralista?), per esempio, della struttura dei piani e delle relazioni della performance, dei parametri e dei modelli di riferimento del sistema di misurazione e valutazione, dei requisiti per la nomina dei componenti dell'organismo di valutazione. In tema di dirigenza, un

evidente incidente normativo deriva dalle modifiche all'art. 19 del 165, con l'esplicita imposizione del rispetto dei commi 6 e 6-bis (limiti per il conferimento di incarichi dirigenziali esterni) a tutte le amministrazioni pubbliche. È vero che l'innovazione è stata sollecitata dalla Commissione affari costituzionali del senato, ma ne deriverà comunque un problema interpretativo per la sovrapposizione con l'art. 110 del Tuel (visto che l'art.1.4 richiede la deroga espressa delle norme del medesimo testo unico), e per le numerose disposizioni regionali sulla stessa materia. E resta l'impressione sgradevole di una tecnica legislativa che da una parte elenca in modo sobrio e limitato le disposizioni che legittimamente si impongono all'insieme delle p.a., e dall'altro dissemina qua e là altre norme con la medesima ambizione. Il valore di principio delle disposizioni sul reclutamento è particolarmente significativo per gli effetti dell'art. 51 (modifica dell'art. 35/165), secondo cui «il principio della parità di condizioni per l'accesso ai pubblici uffici è garantito, mediante specifiche disposizioni del bando, con riferimento al luogo di residenza dei concorrenti, quando tale requisito sia strumentale all'assolvimento di servizi altrimenti non attuabili o al-

meno non attuabili con identico risultato». Personalmente giudico questa disposizione la meno condivisibile, la più devastante, la più immorale dell'intero decreto legislativo. Il bizzarro riferimento alla «parità delle condizioni per l'accesso» sembra proprio la classica *excusatio non petita*, per una disposizione che afferma l'esatto contrario, consentendo di limitare la partecipazione ad un concorso pubblico ai residenti nel territorio di una determinata

regione o provincia, o addirittura di un comune (e perché no di un quartiere, magari per assumere un «vigile di prossimità o un operatore sociale «radicato nella sua comunità»?)). Altrettanto gravi e serie saranno le conseguenze dell'art. 54 (art. 40.3-ter/165): «Qualora non si raggiunga l'accordo per la stipulazione di un contratto collettivo integrativo, l'amministrazione interessata può provvedere, in via provvisoria, sulle materie oggetto del mancato accor-

do, fino alla successiva sottoscrizione». Non a caso, con brutale sincerità, l'articolo 2 del 165 viene modificato sul suo nocciolo essenziale («l'attribuzione di trattamenti economici può avvenire esclusivamente mediante contratti collettivi»), per fare salve le «concessioni unilaterali» derivanti da questo articolo e dal nuovo art. 47-bis («tutela retributiva dei dipendenti pubblici»). La contrattazione si appresta così a diventare un rito cortese, tra una

parte giuridicamente in grado di decidere comunque per conto proprio, ed un'altra che, con il cappello in mano, spera in un accordo per legittimare il proprio ruolo. E le amministrazioni potranno forzare ulteriormente l'equilibrio, esercitando la propria potestà regolamentare «protette» dalla nuova formulazione dell'articolo 2 del dlgs 165 già definita con il primo articolo della legge d15.

Pietro Barrera

Lo stop di otto ore proclamato per l'11 dicembre, contro la politica del ministro Brunetta e per il rinnovo del contratto

Statali, sciopero generale della Cgil Cisl e Uil: "Noi solo mobilitazione"

Podda: c'è un atteggiamento di totale chiusura da parte del governo

ROMA - Era stata la Uil a minacciare lo sciopero degli statali, ma sarà la Cgil a portarli in piazza l'11 dicembre per il rinnovo del contratto e contro la legge del ministro Brunetta. Falliti tutti i tentativi di dar vita a una manifestazione unitaria, Corso d'Italia ha rotto gli indugi. Gli statali incroceranno le braccia l'11 dicembre, quando si fermerà anche la scuola. Carlo Podda, segretario generale Funzione pubblica-Cgil, l'ultimo passo per riuscire a coinvolgere anche Uil e Cisl l'ha fatto ieri sera: un ennesimo tentativo andato a vuoto. C'è una pregiudiziale che li divide. La Cgil non ha firmato l'accordo sul rinnovo del sistema contrattuale

di gennaio e finché non lo farà Uil e Cisl si sfilano. Questo è il punto, anche se la Uil non esclude di scendere in piazza il 21 se il governo non convocherà i sindacati. E ieri sera Angeletti è uscito «ottimista, ma lo sono sempre», da un incontro con Tremonti (Economia) e il premier Berlusconi, dove c'era anche Bonanni (Cisl). Niente di ufficiale però. Una scelta, quella della Cgil, che forse ha spiazzato Cisl e Uil, ma che non è una rottura tout court. La ricerca «di un percorso unitario continua», spiega Podda, che riassume così i motivi dello sciopero: «Il perdurare di un atteggiamento di totale chiusura da parte del governo, il mancato fi-

nanziamento dei contratti in Finanziaria, la volontà dell'esecutivo di perseguire una linea che esclude il dialogo e impone le scelte». Cisl e Uil hanno invece optato per una linea morbida che prevede lo stato di agitazione per i dipendenti degli enti locali che partirà dal 2 dicembre. Per i segretari generali Faverin (Cisl-Fp) e Torluccio (Uil-Fpl), la vertenza passa «non solo dalla responsabilità delle istituzioni nazionali, ma anche da quella degli amministratori locali che in un'ottica di vero federalismo, devono trovare» con la lotta a sprechi e consulenze «le risorse per rispettare gli accordi e chiudere i contratti». Obiettivo: rispetto dei contratti di lavoro

ro 2008-2009 già firmati, disponibilità delle risorse previste per la sanità (0,8%) e per le autonomie locali (1,5%) e reperimento nella Finanziaria dei fondi per il contratto 2010-2012 e nei bilanci degli enti locali. La Uil in pratica vuole definire presto la vertenza di statali e scuola, ma anche quella dei lavoratori delle pubbliche amministrazioni, visto che i primi hanno già firmato l'accordo di gennaio sui contratti, mentre i secondi non l'hanno fatto. Renato Brunetta si chiede invece perché «la Cgil proclama uno sciopero generale quando ancora non sono scaduti i contratti di lavoro del biennio 2008-2009».

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.I

Il sindaco firma l'ordinanza e dice che i falsi mimi e i mendicanti insistenti sono un'emergenza. Ammende da 80 a 480 euro

Elemosinare? Sì, ma con garbo

Renzi fa il Cioni: chiedere soldi in modo invasivo è proibito

Vietato chiedere l'elemosina in maniera invasiva, cioè insistente o minacciosa. Tanto più se si è vestiti da finti mimi, col viso truccato o la tunica bianca, se si portano a spasso animali di grossa taglia, se si suona la fisarmonica o la chitarra, si espongono parti del intimo del corpo o menomazioni fisiche. Il divieto vale su tutto il territorio comunale, dalle strade alle piazze ai giardini, però in modo particolare insiste sul centro storico. E non basta. Vietato mendicare anche all'interno degli ospedali o nei vicini parcheggi, agli incroci o ai semafori: e in questi casi anche se non si dà alcuna noia ai passanti e si è garbati, è di fatto impedito l'accattonaggio in sé. Così è scritto nell'ordinanza numero 814 firmata ieri mattina dal sindaco Renzi ed in vigore da oggi. Per chi sgarra multe da 80 a 480 euro, a controllare saranno i vigili urbani. E' la prima incursione della nuova giunta sul fronte delicato del degrado in città. E ha il sapore di un ritorno al passato, all'era

dell'ex assessore al decoro Graziano Cioni, padre prima dell'ordinanza contro i lavavetri e poi del regolamento contro i mendicanti distesi sui marciapiedi. «La cultura dello sceriffismo non ci appartiene: solo non possiamo accettare che le famiglie dei bambini del Meyer o dei pazienti di Careggi debbano essere importunati né dobbiamo accettare che il travestimento divenga un comodo alibi per agire impuniti», spiega Renzi. «Non è una svolta securitaria, è solo buon senso», mettono le mani avanti l'assessore al decoro Massimo Mattei e il capo della polizia municipale Massimo Ancillotti. Era infatti già il regolamento di Cioni a vietare questi comportamenti. La nuova ordinanza scende nel dettaglio per colpire quelle che Renzi definisce vere e proprie «emergenze» di questi ultimi mesi: i finti mimi vestiti di bianco che scorrazzano in piazza Duomo, via Cerretani e piazza Signoria - si avvicinano a turisti e passanti mostrando un fiore o fingendo l'intenzione di dare un bacio e

spesso sfilano orologi e portafogli, raccontano da settimana i rapporti della polizia municipale - e gli accattoni degli ospedali - ragazzoni senegalesi che cercano di spillare qualche euro a chi parcheggia l'auto a Careggi e al Meyer in cambio di un aiuto o elemosinanti, soprattutto romeni, che si appostano all'uscita dei reparti ospedalieri per ottenere soldi e non di rado, confermano i vigili, molestano pazienti e passanti. Se il regolamento di polizia urbana voluto da Cioni vietava genericamente la «questua molesta», l'ordinanza di Renzi punta direttamente il dito contro le nuove frontiere dell'accattonaggio motivando il giro di vite con la «recente recrudescenza del fenomeno» e l'esigenza di prevenire comportamenti e gesti che è «ragionevole pensare siano spesso finalizzati a distrarre i passanti per facilitare la commissione, a loro danno, di reati contro il patrimonio», cioè piccoli furti. «Non vietiamo l'elemosina, vogliamo colpire i fenomeni più fastidiosi che contribuiscono ad ab-

bassare il senso di sicurezza dei cittadini», spiega il capo dei vigili Ancillotti, che annuncia dalla prossima settimana anche il pugno duro contro le vele pubblicitarie ferme in strada, proibite dalla legge. Sull'ordinanza anti mendicanti, che sarà in vigore da oggi per i prossimi sei mesi, adottata anche in base ai nuovi poteri conferiti ai sindaci dal decreto Maroni del 5 agosto 2008, c'è chi solleva dubbi di legittimità sulle sanzioni: «Non è così», replica il comandante. Mentre però scatta il giro di vite contro i mendicanti si scatena l'agitazione nel reparto antidegrado della polizia municipale: Ancillotti e Renzi vogliono che i 30 uomini del nucleo che colpisce l'abusivismo commerciale e la prostituzione agiscano più in divisa che in borghese per esigenze di visibilità. Non solo: per ora molti agenti sono impiegati a controllare il traffico. «Il nostro lavoro fatto finora finisce in fumo», tuona Vincenzo Vittozzi dei sindacati autonomi.

Ernesto Ferrara

La REPUBBLICA MILANO – pag.V

Da Oldrini (Pd) ad Alessandrini (Pdl): "Limitarsi a cacciare i nomadi non risolve il problema"

Sindaci dell'hinterland in rivolta "Milano non può scaricarli a noi"

I sindaci dell'hinterland battono i pugni sul tavolo. Sull'emergenza nomadi chiedono un coordinamento con Milano e il Prefetto. Non vogliono più sottomettersi a decisioni calate dall'alto. Lo sgombero di via Rubattino di sabato scorso ha solo traslocato di pochi chilometri il problema, riversandolo sui piccoli comuni. Dispersi in tanti rivoli, molti zingari hanno finito per accamparsi alle porte della metropoli, scaricando la patata bollente nelle mani di amministrazioni con armi spuntate. Segrate, Corsico, Agrate, Linate, San Donato Milanese, Desio, Sesto San Giovanni. Città che a metterle in fila è come sgranare un rosario di preoccupazioni. «Come sempre Milano si è liberata delle sue rogne scaricandole su di noi, quasi fossimo vassalli. Ci lasciano in brache di tela», afferma Adriano Alessandrini, primo cittadino di Segrate, eletto con il Pdl. Il

suo è uno dei territori messi più duramente alla prova in questi giorni. Un tessuto urbano ordinato, la presenza dei rom non passa inosservata. Agli stanziamenti se ne sono aggiunti altri, ora sono quasi 250. La maggior parte si è rifugiata in via Caduti di Marcinelle, una strada a fondo cieco dove passano in pochi. Per sgomberarli mancano mezzi e uomini, comunque per ora «nessuno ha intenzione di farli sloggiare, non è questa la soluzione», aggiunge Alessandrini. "Integrazione e legalità" sono le parole d'ordine che i campanili della provincia spediscono a Palazzo Marino. Senza nessuna differenza tra destra e sinistra. Dall'hinterland parte una controffensiva alla strategia milanese di spazzare i problemi fuori dell'uscio. A farsene portavoce è il sindaco di Sesto San Giovanni, Giorgio Oldrini (Pd). L'ex-Stalingrado d'Italia è puntellata da piccolissimi inse-

diamenti nascosti tra gli stabilimenti abbandonati della periferia industriale o ai bordi della ferrovia. Stanco di rifare i censimenti della popolazione rom ogni volta che Milano li sfratta, ha deciso di scrivere a tutti i colleghi della cintura urbana. «Dobbiamo pensare a un'azione comune e far arrivare la nostra voce forte e chiara alla giunta Moratti. Serve un tavolo regionale per decidere dove, come e con quali risorse va affrontata la questione. Da soli i singoli comuni non possono farcela», sottolinea il primo cittadino. Seguendo verso sud-ovest l'anello di palazzi che orla i suburbi del capoluogo si sbatte contro il cavalcavia Giordani di Corsico. Qui l'emergenza è già allarme, le associazioni che si occupano di dare assistenza ai rom parlano di «300 presenze tra uomini, donne e bambini». Il sindaco di centrosinistra Sergio Graffeo: «Erano in tanti già

prima, ora sono aumentati in maniera esponenziale. Con gli interventi sul modello di via Rubattino si rischia solo di sperperare risorse pubbliche». Ma l'azione di Lambrate non poteva essere rimandata. Lo dice a chiare lettere il Prefetto Gian Valerio Lombardi: «Il terreno su cui sorgeva l'accampamento era di un privato. Prima dello sgombero erano stati fatti numerosi solleciti, purtroppo siamo stati costretti a intervenire. Capisco le ragioni dei Comuni. Se sono obbligati a fronteggiare situazioni patologiche, dove ci sono gli estremi di legge possiamo intervenire anche lì». Attacca la senatrice Pd Emanuela Baio: «Un'amministrazione responsabile non fa il gioco sporco dello scaricabarile. Ad andarci di mezzo sono i bambini».

Gabriele Cereda

Contratto con i residenti stranieri "Rispetti le regole o niente aiuti"

L'ultima del sindaco di Varallo Sesia: cartelli in arabo e inglese

Vanta un'amicizia stretta con Vittorio Sgarbi e frequenta spesso il salotto di Barbara D'Urso, dal quale lancia le sue idee sulla nuova integrazione. Su facebook scrive di aver ricevuto minacce di morte conquista in poche ore ottanta commenti di chi gli dà del fenomeno. L'ultima del sindaco di Varallo Sesia, il ragioniere di 43 anni Gianluca Buonanno, leghista da 81 per cento di consensi alle ultime elezioni del 2007, è un'iniziativa sul modello tedesco, un contratto con i cittadini stranieri: tu islamico non chiedi di togliere il crocifisso e io in cambio ti lascio pregare Maometto in santa pace. Vietato girare con burqa e niqab e il vu cumprà colto in flagranza di reato viene accompagnato amabilmente alla stazione. Con tanto di biglietto pagato purché lasci la città. Il patto è semplice: «ti aiuto e

esenzione del ticket, scuolabus e altri contributi se tu rispetti le regole, le leggi, la tradizione e la cultura italiana». Sindaco, per caso ha mutuato l'idea dalla Germania a misura di media? Niente affatto, risponde lui pacifico: «Io ci avevo già pensato qualche mese fa, mi sembra una semplice applicazione del decreto sicurezza quando si parla di diritti e doveri. Si attende ancora il decreto attuativo, io cerco di interpretare quello che potrebbe pensare il ministro Maroni». Buonanno preferisce definirsi «uno da trincea», il termine «innovatore» gli sembra eccessivo. E spiega divertito: «Ci sono quelli a cui piace esternare in Parlamento e quelli che i problemi li conoscono da vicino. Io sono sindaco da sedici anni e so il fatto mio. Intanto su facebook è comparso un gruppo che vorrebbe la mia morte, per ora ha tre adesioni». Quando accompagna alla stazione la

zingara trovata a chiedere l'elemosina si sente uno «scheriffo buono». E la zingarella pare sia contenta pure lei, almeno lui ne è convinto. Nei prossimi giorni compariranno i nuovi manifesti. Due croci per quello che non si deve fare indicato con un bel "No": andare in giro con il burqa e vendere accendini per la strada e una bella "V" per quello che è concesso: usare il velo. Il tutto tradotto in arabo a scanso di equivoci. Guai a dargli del razzista: «non lo sono affatto, penso soltanto che Varallo non possa ospitare più cittadini stranieri perché non riuscirebbe ad integrarli». Poi giù a snocciolare cifre: gli stranieri sono 300 ai quali si devono aggiungere 100 comunitari. Negli ultimi 73 di loro è stato dato un alloggio, in sette anni il Comune ha dato contributi a 500 cittadini extracomunitari. Comunque il primo beccato con le telecamere a mettere in strada

una lavatrice rotta è stato un cittadino marocchino: «Neanche a farlo apposta», se la ride il sindaco. Della minoranza il deputato della Lega si fa beffe spensierato: «hanno il 10 per cento, mentre i cittadini che mi possono chiamare al cellulare in ogni momento come sta scritto in un manifesto con il quale ho tappezzato la città sono contenti di avere qui una piccola Svizzera, non c'è un pezzo di carta per strada». La minoranza ormai sembra rassegnata alla sua popolarità ma attacca sostenendo che tutte le iniziative del sindaco non affrontano i problemi importanti ma sono prese soltanto a misura di media: «Un uomo da piccolo schermo come vogliono questi tempi assurdi», dice con un sospiro la consigliera del Pd Attilia Fusaro.

Sara Strippoli

DIETRO LE TENSIONI E LE RONDE (FALLITE)

Le sorprese del Paese reale

La vicenda delle «ronde» rappresenta uno di quei segni dei tempi che dicono la verità sull'Italia di oggi più di mille analisi sofisticate. La verità di Paese politicamente nevrotizzato, dove la politica è sempre più spesso impegnata a discutere con ferocia sul nulla, un Paese che il discorso pubblico dipinge troppo spesso quale esso in realtà è ben lungi dall'essere. Le «ronde», ricordate? Per settimane e settimane la Destra, la Lega in modo particolare, ne hanno reclamato l'istituzione descrivendo una popolazione ansiosa di provvedere da sola alla propria sicurezza perché in preda alla paura, insidiata giorno e notte da delinquenti e immigrati malvagi, ma abbandonata a se stessa da polizia e carabinieri sopraffatti da una malavita soverchiante. Da qui, appunto, la necessità delle «ronde». Ma armate o disarmate? Con lo sfolla-

gente o con lo spray al peperoncino? Con i cani o senza? Con divisa e stemmi o senza? Da qui, ancora, discussioni a non finire, vertici di governo, compromessi faticosi subito mandati all'aria, mentre dall'altra parte la Sinistra lanciava grida di allarme sullo squadrismo alle porte, la fine della legalità, la «manipolazione securitaria». Alla fine, come Dio vuole, si arriva alla legge che istituisce le benedette «ronde», sia pure abbastanza depotenziate rispetto ai propositi iniziali, e che accade a questo punto? Nulla, semplicemente nulla. Ci si accorge cioè che agli italiani, anche a quelli di Destra, di fare i «rondisti» non gliene importa nulla. Che anziché passare le serate a perlustrare il centro di Paderno Dugnano o le vie di Valdarno preferiscono guardare le televisioni o farsi la solita pizza. Al massimo — ma solo in quelle periferie dove

serve, come a Milano — sono pronti a impegnarsi in un civilissimo «controllo del vicinato», come si chiama, senza tanti proclami e norme inutili. Insomma, trascorsi ormai alcuni mesi, il numero delle richieste di «ronde» pervenute al ministero degli Interni pare che non superi più o meno il numero delle dita di due mani. Si dice addirittura che in tutto siano tre. La conclusione appare inevitabile: evidentemente il Paese reale non era affatto quella pentola in ebollizione, quel ricettacolo di rabbia e di passioni che a qualcuno piaceva immaginare. Non lo era e non lo è, se è vero che con la crisi e la disoccupazione che imperversano la manifestazione più eclatante di disagio sociale sono stati alcuni operai saliti in cima ad una gru. L'Italia di oggi, insomma, è una società che per la sua grandissima maggioranza ragiona e sa man-

tenere la testa a posto. È un Paese capace di giudicare, che preferisce qualche proposta concreta ai torrenti di parole. E che dunque non sa che farsene delle cose che invece quotidianamente gli propone un mondo politico, il quale si sta sempre più abituando a cercare nella rissa e nell'insulto il compenso alla sua mancanza di idee e di programmi. Da tempo, in Italia, lo scontro politico serve puramente o a colpire l'avversario o ad almanaccare nuovi fantastici progetti di schieramento; e nel frattempo a coprire il nulla. Ed è sempre per questo, se è permesso dirlo, che quello che gli «arrabbiati» di tutte le parti chiamano con disdegno il «terzismo», in Italia non è altro che autentica intelligenza delle cose. E quasi sempre, aggiungiamo pure, carità di patria.

Ernesto Galli Della Loggia

CORRIERE DELLA SERA — pag.14

Il caso - La lettera del governatore della Calabria al premier sulla stabilizzazione dei precari

Loiero taglia i dipendenti, anzi ne assume 1.500

ROMA — Tengono famiglia. Il governatore della Calabria Agazio Loiero l'ha scritto chiaro e tondo a Silvio Berlusconi. I precari della sanità calabrese tengono famiglia, ragion per cui «il delicato e complesso processo di stabilizzazione in corso» non può essere interrotto. Quanti sono? Circa 1.500, ai quali però si devono aggiungere 500 nuove assunzioni. Già programmate, sia ben chiaro. Poca roba, nel mare magno dei 137.265 dipendenti pubblici calabresi (contando anche gli operai forestali), uno ogni 14,4 abitanti contro uno ogni 22,6 in Lombardia. Se non fosse che in Calabria c'è già un eccesso di personale sanitario di 3.500 unità su circa 22.300. Questo almeno si dice nel piano di rientro della disastrosa sanità regionale presentato dallo stesso Loiero al governo il 10 settembre. La stabilizzazione dei precari calabresi l'aveva decisa il Consiglio regionale a gennaio di quest'anno, a seguito dell'iniziativa per la regolarizzazione del precariato nel pubblico impiego adottata in precedenza dal governo di Romano Prodi.

Come sempre accade quando ci sono di mezzo posti di lavoro e relativi voti, i consiglieri regionali l'avevano approvata all'unanimità. Anche perché il relativo provvedimento di legge era stato elaborato da una commissione rigorosamente *bi-partisan* costituita addirittura appositamente. Non che la cosa fosse passata del tutto liscia. Mentre la giunta regionale preparava la delibera per applicare concretamente quella decisione politica, il consigliere regionale della Destra Gabriele Limido aveva infatti sollevato il caso dell'azienda sanitaria provinciale di Cosenza, dove nella lista degli stabilizzandi sarebbe finita anche una nutrita pattuglia di co.co.co. Dopo la presentazione del piano di rientro (operazione in discussione già da quando era ancora in carica Prodi), il ministero del Welfare aveva chiesto quindi alla Regione di bloccare le operazioni di stabilizzazione. Anche perché, a quanto pare, non c'era soltanto il problema dei co.co.co, ma anche dei dipendenti di ditte private esterne che con la sanatoria aspiravano anche loro a

transitare nel servizio sanitario nazionale. E la faccenda si è fatta pesante. Essendo non estranee al tutto anche ragioni politiche. La Calabria è in mano al centrosinistra (Loiero è esponente del Partito democratico) e il governo di centrodestra non ha evidentemente alcuna intenzione di fare sconti all'opposizione. Al 31 dicembre di quest'anno il debito cumulato della sanità calabrese raggiungerà 1,9 miliardi, con un disavanzo strutturale che viaggia a ritmi superiori ai 200 milioni l'anno. Il piano regionale prevedeva una manovra di 167 milioni: tagli alle convenzioni, alle ricette mediche (60 milioni), agli acquisti (57 milioni)... Senza escludere, per raggranelare altri 117 milioni che ancora mancherebbero il prossimo anno all'appello, una maggiorazione delle addizionali Irpef e Irap. La proposta della Regione, si lamenta tuttavia Loiero nella lettera spedita il 23 novembre al premier, a Gianni Letta e ai ministri dell'Economia Giulio Tremonti e del Welfare Maurizio Sacconi «è stata inaspettatamente ritenuta non con-

grua». Facendo improvvisamente materializzare lo spettro del commissariamento. Ciononostante, anziché andare allo scontro, dice il presidente della Regione, si è «cercato di elaborare un documento che potesse essere condiviso in sede tecnica». Però, insiste Loiero, «su un solo argomento non è stato possibile trovare un comune sentire». Quale? Il personale. Un punto sul quale il governatore, fondatore del Partito democratico meridionale, non intende mollare, pur dichiarandosi nella lettera a Berlusconi consapevole «come, a chi sta fuori della realtà calabrese, sia difficile capire o, quanto meno, provare a guardare senza una naturale diffidenza o irrisoluzione» le sue ragioni. Quali? Ridurre il disavanzo sanitario, dare una boccata d'ossigeno a molte aziende, ma anche «assicurare a molti padri di famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Chi potrebbe non volere una cosa simile? Tanto più a pochi mesi dalle elezioni regionali?

Sergio Rizzo

Sicurezza - Contravvenzione da 250 euro e cinque punti sottratti alla patente

Divieto di fumo anche in auto Multa doppia se c'è un bimbo

Accordo sulle nuove norme. Colpito chi è al volante

ROMA — Quanto tempo ci vuole per rispondere ad una telefonata mentre si guida? Contate fino a due. E per accendere una sigaretta? Uno, due, tre, quattro, il cronometro si ferma un filo prima dei cinque secondi. Il doppio del tempo. E il doppio della distrazione. Nella commissione Lavori pubblici del Senato sono partiti da questo studio della Società italiana di tabaccologia. Quelle immagini riprese a bordo (tipo camera car) e poi cronometrate davanti alla tv dicono che la sigaretta distrae più del telefonino, già oggi proibito. Per questo anche l'Italia, dopo la Gran Bretagna, sta imboccando la strada del divieto di fumo per chi è al volante. Guidatori no smoking, i partiti sono d'accordo. L'idea è del se-

natore leghista Piergiorgio Stiffoni: «La sigaretta riduce il livello di attenzione. E al volante questo può uccidere». Esagera? No secondo gli ultimi dati Aci-Istat: la guida distratta ha provocato nel 2008 più di 40 mila incidenti, il 15,5 per cento del totale. Non solo sigarette, certo. Ma anche. Il divieto arriverà sotto forma di emendamento alla riforma del codice della strada, il testo già all'esame della commissione che azzerà il livello di alcol per i neopatentati. Multa di 250 euro e taglio di cinque punti dalla patente, sanzione raddoppiata se a bordo ci sono minori. E qui la sicurezza in gioco è quella dei polmoni: «Con i finestrini chiusi — dice ancora Stiffoni — la macchina diventa una camera a gas. Almeno i più pic-

coli vanno protetti». L'emendamento sarà messo ai voti nei prossimi giorni. Ma l'accordo è già stato chiuso. «È un'idea di buon senso e siamo pronti a votarla» dice il capogruppo del Partito democratico Marco Filippi. Per il Pdl l'ok è del relatore Angelo Cicolani: «La sigaretta al volante non distrae solo quando l'accendiamo o la spegniamo. Se cade un po' di cenere, e capita, è facilissimo perdere il controllo. Il divieto aumenterà la sicurezza». D'accordo anche l'Italia dei valori che sullo stesso tema aveva presentato un suo disegno di legge, e mercoledì ha formalizzato il suo sì con il senatore Gianpiero De Toni. Dopo il voto in commissione dei prossimi giorni si passerà all'Aula, sempre del Senato, per poi tornare alla

Camera. E sembra difficile l'ipotesi della sede deliberante — cioè senza il passaggio in Aula — per accorciare i tempi e chiudere prima di Natale. Sul divieto di fumo l'accordo è totale ma c'è un altro punto che manda all'aria l'unanimità necessaria per la procedura abbreviata. La Lega vorrebbe considerare responsabile di omicidio volontario chi provoca un incidente mortale dopo aver bevuto. «No — dice il capogruppo del Pd Filippi — fare la faccia cattiva non serve a molto. Piuttosto sono necessari maggiori controlli da parte della polizia. E per questo proponiamo un fondo annuale di 250 milioni di euro da destinare al ministero dell'Interno».

Lorenzo Salvia

SCENARI

Federalismo fiscale: una sfida per il Sud, ma con alcune insidie

Il federalismo fiscale, nel suo significato politico, è lo strumento per razionalizzare la spesa e le entrate, per garantire la trasparenza e la correttezza amministrativa, per la soluzione taumaturgica addirittura del problema nazionale del Mezzogiorno. Volendo sintetizzare al massimo, va detto che il disegno di legge – delega sul federalismo fiscale si regge su due basi. Da una parte, istituire tributi regionali e locali e, dall'altra, consentire agli enti locali di applicare variazioni di aliquote ed agevolazioni. Il ddl prevede "un paniere di tributi propri", per i Comuni e le Province, che saranno individuati da parte della legge statale, al fine di finanziare le relative funzioni. Si stabilisce, inoltre, che le Regioni a statuto ordinario possono istituire, con proprie leggi, ulteriori nuovi tributi, anche favore di Comuni, Province e Città metropolitane. La questione vera del federalismo fiscale, verte, dunque, essenzialmente sulla ricaduta che questo proliferare di tributi (vecchi e nuovi, statali e locali) potrà avere sul sistema economico italiano. Beninteso, il federalismo fiscale non è la migliore delle soluzioni, ma sicuramente non è il peggiore dei mali. Certo, può comportare pericoli che vanno opportunamente valutati, come l'aumento della pressione tributaria a fronte di un ulteriore scadimento dei servizi pubblici e degrado delle istituzioni e del senso civico. Non riteniamo, tuttavia, fondamentale, il discorso sulla spesa e sugli effetti, che ha ben poco a che vedere con la rinuncia ad attuare politiche pubbliche, orientate al mercato, finalizzate ad affrontare gli effetti della crisi in atto e che al tempo stesso consideri prioritaria la modernizzazione di sistema dell'Italia, a partire dal Mezzogiorno. Il quale, in seguito alla crisi, rischia non soltanto un'ulteriore contrazione del proprio fragile tessuto imprenditoriale, ma di essere tagliato fuori dalla ripresa dell'economia internazionale. Nel quale, per giunta, il senso di appartenenza è più

diffuso che altrove, non certo perché si spera nel riciclaggio sotto nuove forme dell'assistenzialismo che ha caratterizzato l'assenza di qualsiasi visione strategica nelle politiche pubbliche per il Sud degli ultimi venti anni, disperse in mille rivoli. Se da un lato, occorre fare giustizia di una serie di luoghi comuni, relativi alla distribuzione territoriale della spesa pubblica (che penalizza fortemente il Mezzogiorno) e all'autonomia tributaria locale, che già oggi è considerevolmente più elevata (22% delle entrate totali) rispetto a quella di altri Stati federali o ad elevato decentramento locale europei (12% Germania, 14% Austria, 12% Spagna, 5% Inghilterra, ecc.); dall'altro, è doveroso sottolineare che in diverse Regioni del Sud la pressione tributaria (riferita ad imposte erariali: IRAP ed addizionali regionali) risulta allo stesso livello e talvolta è superiore a quella delle Regioni del Nord. In altre parole, al Sud si spende meno (e aggiungerei spesso peggio) e si tassa in

eguale misura. Il punto di maggiore criticità del ddl può allora provenire da un'interpretazione distorta del principio di territorialità delle imposte, secondo cui i territori più ricchi avrebbero diritto a disporre di maggiori risorse da spendere: una conseguenza inevitabile relativamente ai "tributi propri", ma priva di qualsiasi logica se riferita ai "tributi erariali". E invece auspicabile che proprio dalla crisi venga la spinta per una riconsiderazione dei fondamenti giuridici dell'ordinamento tributario che ponga come obiettivo prioritario la trasformazione del sistema di imposte sui redditi personali e societari, e nel contempo leghi insieme le misure congiunturali di sostegno all'economia con le linee di un sistema tributario profondamente diverso, costruito a misura delle possibilità delle aree economicamente più deboli.

Luigi Scipione

UNIONI DI COMUNI

Anci: Chiarezza sulle spettanze

Sos al Viminale: se non si conosce l'entità dei contributi i bilanci sono a rischio

Dall'Associazione nazionale dei comuni un sos al Viminale, urge la pubblicazione delle spettanze 2009 alle Unioni. Questa in sintesi la richiesta, contenuta in una lettera che, il neo coordinatore nazionale dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani delle Unioni di Comuni, Dimitri Tasso ha inviato al sottosegretario all'Interno, Michelino Davico. È necessario, scrive Tasso, "procedere quanto prima ad una tempestiva comunicazione e pubblicazione dei contributi spettanti alle Unioni di Comuni in considerazione dell'imminente scadenza del termine ultimo del 30 novembre per l'assestamento di bilancio". Dopo essersi presentato quale nuovo coordinatore nazionale Anci delle Unioni di Comuni Tasso, che succede nella carica a Mauro Guerra, evidenzia che "ad oggi non risultano ancora determinati i contributi spettanti alle Unioni di Comuni per l'anno in corso; ogni eventuale diminuzione del contributo — aggiunge — pone ormai l'Ente in condizione di non potere più in alcun modo far fronte a tale situazione". Per Dimitri Tasso "è assolutamente necessario che il Ministero dell'Interno proceda quanto prima ad una tempestiva comunicazione e pubblicazione dei dati suddetti, anche in considerazione dell'ipotizzabile diminuzione che graverà sul bilancio di ogni singola Unione e della impossibilità, quindi, di calcolare il contributo basandosi su stime non determinabili senza la effettiva conoscenza degli importi". Inoltre, anche in relazione all'evoluzione del quadro inerente il federalismo fiscale nonché in previsione di quello istituzionale che vede proprio le Unioni al centro delle riforme in atto, Tasso sottolinea "la necessità che il contributo, ormai risalente all'anno

2003, sia oggetto di un adeguato e coerente riequilibrio già nella manovra Finanziaria attualmente in via di approvazione in Parlamento e, non da ultimo —conclude — che sia prevista una compensazione per le prevedibili quanto stimabili mancanze di bilancio derivanti dalla diminuzione del contributo 2009". Quanto alla finanziaria, l'Anci chiede un'audizione formale in Commissione Bilancio della Camera dei deputati. La richiesta è contenuta nella lettera che il presidente dell'Associazione dei Comuni, Sergio Chiamparino ha inviato al presidente della Commissione, Giancarlo Giorgetti. "In merito all'esame in sede re - ferente, da parte della Commissione da Lei presieduta, del ddl inerente 'Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - legge finanziaria 2010' — scrive Chiamparino - l'Anci chiede di essere

ascoltata in sede di audizione formale in considerazione delle problematiche riguardanti direttamente la finanza dei Comuni". Spostare il termine al 30 aprile 2010 per incertezze sull'entità delle entrate. A chiederlo al ministro dell'Interno, Roberto Maroni, è il presidente Chiamparino, che aggiunge: "è necessario disporre, con decreto ministeriale, della proroga al 30 aprile 2010 del termine attualmente previsto al 31 dicembre, per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno successivo da parte degli Enti locali". A seguito delle rilevanti novità legislative che negli ultimi anni hanno riguardato le entrate degli Enti locali, infatti, secondo Chiamparino, "molti Comuni vivono ancora nell'incertezza circa l'esatta entità delle entrate ed in particolare dei trasferimenti erariali che saranno loro corrisposti nel 2010".

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Un nuovo dialogo con i cittadini

Le tecnologie Ict sono un utile strumento per riavvicinare gli enti e la cittadinanza

Comunicare sembra davvero essere il *mot de passe*, la password, la chiave comunemente condivisa per leggere ed interpretare qualsiasi attività economica e sociale del tempo vissuto. Potremmo anzi spingerci ad evidenziare come alla comunicazione, nel suo senso più ampio, si sia assegnato il valore di attività economica in sé: comunicare è necessità per ogni aspetto di efficienza ed efficacia gestionale di qualsiasi organizzazione pubblica e privata, e, nello stesso tempo, comunicare diventa una necessità indotta anche oltre la sua essenza di strumento utile a perseguire fini ed obiettivi di una missione, traducendosi spesso in un esercizio di stile ed in una ulteriore occasione di spesa. Nell'uno e nell'altro caso non è difficile riconoscere la centralità delle strategie e degli strumenti di comunicazione in tutti i meccanismi di relazione sociale, commerciale ed industriale, e la Pubblica Amministrazione è assolutamente parte di questo universo, sia come soggetto attivo (quando risponde alle necessità effet-

tive e strumentali della comunicazione) sia come soggetto passivo (quando rappresenta un importante spazio di mercato da conquistare e presidiare). L'essere parte di questo universo non deriva da un paradigma regolamentare, quello sulla Comunicazione Pubblica e appunto dei suoi strumenti normativi, bensì (e più concretamente) in ragione del ruolo che la PA svolge nel nuovo contesto della Governance del territorio, non più soggetto isolato e per certi aspetti esterno alle relazioni sociali del territorio, ma sempre più spesso mediatore attivo di queste istanze di relazione. Oltre all'immediato rapporto con gli utenti (cittadini ed imprese) si pensi, ad esempio, al ruolo svolto dalla comunicazione pubblica per lo sviluppo locale, per la valorizzazione delle economie locali e per l'attrazione di investimenti anche nelle partnership pubblico - private: un insieme di valori non più e non solo di guida istituzionale, ma misurabili e, quindi, traducibili in termini economici. E nello stesso tempo, proprio perché la PA è oggi parte di un

sistema di Governance relazionale, è anche aperta a ricevere pressioni e sollecitazioni come qualsiasi altro soggetto di una economia di mercato. In altre parole, la regolamentazione delle attività di comunicazione pubblica ed istituzionale se da una parte ha contribuito a valorizzare la dimensione di servizio, di pubblica utilità, d'altra parte ha favorito — anche attraverso il vincolo della obbligatorietà — il dimensionamento delle azioni di comunicazione in termini di Commodity, quasi una necessità piuttosto che parte di una più complessa funzione strategica. Alla PA deve competere la costruzione di un codice di comunicazione istituzionale, mentre oggi, ancora, si limita a riflettere i paradigmi della comunicazione aziendale con inevitabili contraddizioni e sovrapposizioni. L'utilizzo di codici e stili aziendali da parte della PA non può che ingenerare confusione nell'utente che da tempo conosce quei codici e li aspetta da altre fonti (le imprese, appunto), li confronta nella propria esperienza quotidiana e spesso li giudica inadeguati, al

paragone. Ed è assolutamente normale che avvenga, perché la comunicazione è a tutti gli effetti un driver di innovazione anche nelle attese degli utenti: proprio in virtù dei processi di globalizzazione, la valutazione della identità di una istituzione non risponde più a connotazioni di tipo storico (l'*ipse dixit*, diremmo per sovrmercato) e pertanto la costruzione di una identità — il fattore identitario della comunicazione — non può essere accessorio o collaterale agli obiettivi della comunicazione nella PA, ma deve poterne rappresentare il fondamento. E deve rappresentare il fondamento dei propri obiettivi di comunicazione. Anche il rapporto tra informazione e comunicazione si è arricchito di nuovi parametri: di produzione, da parte dell'emittente, e di nuovo di valutazione, da parte dei destinatari. Parametri creati dal contesto tecnologico e ancora una volta dalle spinte della globalizzazione.

Francesco Ingarra

ISTRUZIONE & TERRITORIO

Anci: Sos a Gelmini per la Tarsu

Richiesta: aumentare di 4 mln il fondo per la tassa destinato alle scuole. Il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha inviato una lettera al ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini. Nella missiva, sottoscritta anche dalla Responsabile Scuola dell'Associazione, Daniela Ruffini, l'Anci chiede al ministro che in Finanziaria venga incrementato di 4 milioni il fondo dovuto alle scuole statali per i pagamenti della tassa sui rifiuti. La cifra, fanno notare Chiamparino e Ruffini, corrisponde esattamente ai

maggiori oneri che derivano dall'inserimento dei Comuni della Sicilia fra i destinatari dei trasferimenti statali. L'Anci sostiene inoltre che "si rende necessario un adeguamento" dell'importo forfetario di 38 milioni di euro, individuato nel 2001. L'Associazione dei comuni italiani chiede dunque a Gelmini il suo intervento "affinché, nella discussione alla Commissione Bilancio alla Camera dei Deputati della Finanziaria possa essere presentato congiuntamente da Anci e Miur un emendamento finalizzato all'incremento di tale fondo". In-

tanto il ministro Gelmini annuncia 1' "ora" di educazione alimentare presentata ieri dal ministro dell'Istruzione nell'ambito del progetto "Scuola e Cibo". "Una buona alimentazione, insieme con la pratica dello sport, sono i due pilastri di una vita sana", ha detto il ministro spiegando che il piano ha "l'obiettivo di sviluppare e promuovere nelle scuole iniziative a favore dell'educazione alimentare. La conoscenza del cibo e della funzione degli alimenti infatti è un argomento determinante per educare i giovani ad una alimentazione

corretta e alla sicurezza alimentare". Attraverso il Progetto " - Scuola e Cibo" si introduce l'educazione alimentare a scuola come materia interdisciplinare, da affrontare quindi coinvolgendo tutte le altre discipline, in particolare quelle scientifiche, storico - geografiche e Cittadinanza e Costituzione. "Uno dei motivi che ha suggerito il progetto - ha affermato Gelmini - è stato l'assegnazione a Milano dell'Expo Universale 2015, dedicato proprio all'alimentazione".

LE AUTONOMIE

Riforme istituzionali, fare presto

Il governo procede al rallentatore su una strada che è ormai obbligata

Il dibattito culturale e politico in corso sui temi del rinnovamento dello Stato, sul federalismo e sui nuovi compiti degli Enti Locali nel quadro della riforma istituzionale, sollecita un impegno forte delle Associazioni Autonomistiche. E' necessario puntare ad una stretta conclusiva. Sulle riforme istituzionali e sul nuovo Codice delle Autonomie è necessario accelerare il processo. L'obiettivo è la definizione di un concreto progetto politico-istituzionale che esprima un concreto impegno per delineare coordinate ed obiettivi del necessario rinnovamento democratico dello Stato attraverso profonde riforme istituzionali e costruire un serio ed equilibrato assetto federalista del paese. Si tratta, infatti, di affrontare la grande questione istituzionale posta a fondamento della seconda Repubblica, il federalismo, in termini reali. La complessità ed importanza delle questioni da risolvere che investono in modo decisivo il futuro del paese sul piano della unità nazionale e della democrazia, non consentono scorcia-

toie. Anche il governo procede con i piedi di piombo. Al di là delle ricorrenti e propagandistiche della Lega; lo stesso Berlusconi ha speso poche parole. Ha solo affermato che "l'Italia è un paese fondato su un forte sistema di autonomie locali e territoriale ...", aggiungendo che "l'assetto di tipo federale è ormai, nel nostro paese, un evento improcrastinabile". Il punto è: quale federalismo? Quali riforme istituzionali? Quali idee-forza e strumenti per garantire il federalismo possibile con l'unità nazionale? Quali nuove Regioni? La prima questione da affrontare è come costruire un regionalismo di ispirazione federalista. Il punto di partenza è il Parlamento. Ad esso spetta, infatti, il compito di definire ed approvare la riforma della Costituzione secondo un modello di federalismo solidale. Inoltre, è necessario porre mano ad un coerente impianto normativo che consenta il radicale superamento del modo di essere e di operare dello Stato e delle stesse Regioni. Si tratta di liquidare ogni suggestione centralista garantendo un

effettivo riparto di competenze, di poteri e di risorse al sistema delle autonomie locali. I cardini del rinnovamento dello Stato e di un nuovo assetto istituzionale si identificano in due punti nodali. Primo. La trasformazione di uno dei due rami del Parlamento in Camera o Senato delle Regioni e delle Autonomie Locali. Secondo. Nuove Regioni, politicamente forti, dotate di poteri e di risorse proprie ed un sistema articolato di poteri locali profondamente rinnovato nella composizione, nelle competenze, nelle risorse, negli assetti organizzativi. Un punto sul quale le Regioni sono in preoccupante ritardo. La via italiana al federalismo passa attraverso uno spostamento di poteri reali dallo Stato alle Regioni. La questione strategica si ritrova dunque, nella revisione dei rapporti tra lo Stato e le nuove Regioni. Lo strumento fondamentale è una coerente riforma della finanza locale e regionale. E' da disegnare una normativa organica e funzionale con l'autonomia finanziaria e con la prospettiva di riforma dello Stato in

senso federalista, prevedendo autonomia d'imposizione alle regioni ed ai Comuni in sostituzione e non in aggiunta alle imposte attuali. In questo quadro, le imposte erariali regionali e locali, vanno considerate come un sistema unitario di finanza pubblica e come elementi che concorrono a determinare la pressione fiscale. Nel merito, si tratta di definire un sistema di imposte riconoscibili e distinte per ciascun livello di governo in modo da costituire il fondo di risorse certe disponibili per realizzare la politica economica e sociale del corrispondente livello di governo. Federalismo e regionalismo debbono fondersi, quindi, su un trionomio: certezze di poteri, certezze legislative, certezze delle risorse. Il tutto si traduce in una effettiva capacità di autogoverno locale. Il Mezzogiorno è, come sostengono le forze culturali e politiche più avvertite ed innovative, una sfida nuova da raccogliere e da rilanciare.

Nando Morra